



**ARPAC OTTIENE
L'ACCREDITAMENTO
DEL LABORATORIO
DI OLFATTOMETRIA
DINAMICA**

Pagg. 20-21

Anno XX - n. 8-9 Agosto-Settembre 2024 redazione@arpacampania.it



AMBIENTE E ISTITUZIONI

**CHI TENE 'O MARE
AMPIA ADESIONE ALLA
CAMPAGNA DI SENSIBILIZZAZIONE**

Pag. 3

ARPA CAMPANIA AMBIENTE

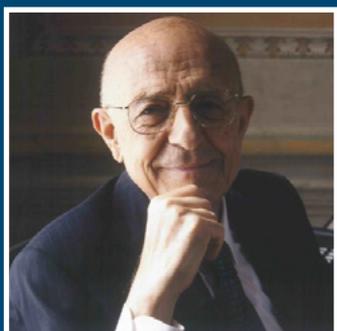
**IMPATTO AMBIENTALE
E ZOOTECNIA
LE SCELTE DEGLI ALLEVATORI**

Pagg. 12-13

BIO ARCHITETTURA

**RICKY BURDETT E LA
TRASFORMAZIONE DEL
PAESAGGIO URBANO**

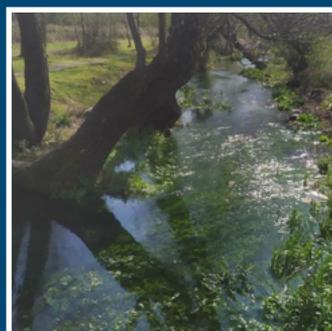
Pag. 29



"LE STRUTTURE DEL POTERE"

**CORSI E RICORSI STORICI
DELLO STATO ITALIANO**

Pagg. 6-7



IL FIUME SARNO

**LE INDAGINI AMBIENTALI
ESEGUITE DA ARPAC**

Pagg. 15-18

A CAIVANO TORNA L'AMBIENTE IN PRIMO PIANO

Ambiente in primo piano nella riunione, presieduta dal prefetto di Napoli Michele Di Bari, che si è tenuta lo scorso 12 settembre nella biblioteca comunale di Caivano, con la partecipazione – tra gli altri – del vescovo di Acerra e presidente Cei Campania, monsignor Antonio Di Donna, dell'Incaricato del Governo per il contrasto al fenomeno dei roghi di rifiuti in Campania, il viceprefetto Ciro Silvestro, del parroco della chiesa del Parco Verde, don Maurizio Patriciello – e con il coinvolgimento anche dell'Arpa Campania, rappresentata dal direttore generale Stefano Sorvino e dal direttore dell'Area territoriale di Napoli, Luigi Cossentino.

Si è discusso di prevenzione degli ecoreati, di qualità dell'aria, di stato delle bonifiche. Il prefetto ha ricordato che – anche grazie alle assunzioni di agenti di polizia municipale realizzate con fondi del ministero dell'Interno – si sono potuti intensificare controlli e sanzioni, e che ora, secondo il rappresentante del Governo, va puntata maggiormente l'attenzione su opifici e attività in nero, per rafforzare la prevenzione della gestione scorretta dei rifiuti.

Il direttore generale Arpac ha ricordato le principali linee di intervento dell'Agenzia nell'ambito di quel complesso di fenomeni noto con l'etichetta "Terra dei fuochi": la collaborazione proprio con le prefetture (e in particolare con l'Incaricato Antiroghi), ad esempio nei cosiddetti Action Days, operazioni su ampia scala di contrasto degli illeciti ambientali; gli accertamenti sulle conseguenze ambientali di incendi a impianti



produttivi, attività commerciali e rifiuti; inoltre gli interventi a supporto di Procure e Forze dell'Ordine (in particolare Carabinieri Forestali-Noe) nell'ambito di indagini tese a contrastare forme di gestione illecita di rifiuti e di scarichi di acque reflue; poi il lavoro nell'ambito del gruppo nazionale Terra dei fuochi, coordinato dal Comando dei Carabinieri forestali, con sinergia tra la componente ambientale, sanitaria e agroalimentare e con il campionamento, il censimento e la classificazione delle aree agricole potenzialmente impattate da abbandoni, interramenti, combustioni di rifiuti; infine le attività di controllo svolte - sia di iniziativa che su impulso dell'Autorità giudiziaria - sugli impianti dell'area industriale di Caivano, anche a seguito di segnalazioni di miasmi e maleodoranze, con rilevazioni di criticità e difformità.

CORDOGLIO DELL'ARPA CAMPANIA PER LA SCOMPARSA DI BERNARDINO TUCCILLO

Il direttore generale Arpac Stefano Sorvino e i dipendenti tutti dell'Agenzia esprimono il più sentito cordoglio per la prematura scomparsa di Bernardino Tuccillo. Sono tante le testimonianze di affetto che i colleghi in questi giorni stanno rendendo, per una persona che ha lavorato in Arpac fin dall'avvio operativo dell'Agenzia, impegnandosi nell'area amministrativa con funzione di economo e in anni recenti occupandosi di protezione dei dati. Il personale indirizza un commosso pensiero ai suoi cari, con gratitudine per aver condiviso un lungo cammino con un collega di riconosciute qualità umane e professionali, ricordandone soprattutto lo spirito di altruismo e disponibilità sempre manifestato nei confronti degli altri dipendenti.



CHI TENE 'O MARE

AMPIA ADESIONE ALLA CAMPAGNA DI SENSIBILIZZAZIONE

Grande successo per la Campagna di sensibilizzazione *Chi tene 'o mare*, partita a fine luglio e conclusasi ad inizio settembre, promossa dal Comune di Napoli e da ARPAC, allo scopo di trasmettere alle giovani generazioni e la comunità tutta, la cultura della tutela di questa preziosa risorsa e di tutto l'ambiente marino costiero.

L'idea di un messaggio comune che accompagnasse la stagione estiva è nata in occasione dell'invito accettato da Arpac a partecipare, in data 11 aprile 2024, all'evento di presentazione del programma Blue Schools, organizzato dal Comune di Napoli, nell'ambito della celebrazione della Giornata Nazionale del Mare. Blue Schools è un'iniziativa dell'Unione Europea, supportata dalla Commissione Oceanografica Intergovernativa dell'UNESCO, che nasce con l'obiettivo di favorire tra le giovani generazioni la conoscenza dell'influenza reciproca tra società e oceano, la comprensione dell'importanza della biodiversità marina e la consapevolezza sullo stato dei mari. Arpac coadiuverà il Comune di Napoli nella definizione delle future iniziative da promuovere nell'ambito dell'implementazione del progetto Blue Schools, in considerazione dell'impegno operativo da sempre profuso sulla tutela del mare e delle importanti iniziative di educazione alla sostenibilità ambientale già

promosse dall'Agenzia presso diversi istituti scolastici della città.

Dalla giornata d'incontro e da successivi tavoli tecnici, a cui hanno partecipato l'assessora all'Istruzione e alle famiglie Maura Striano e l'Assessore alle Infrastrutture e Mobilità Edoardo Cosenza che ha la Delega al Mare, è emersa l'opportunità, intanto, di supportare l'amministrazione Comunale nella campagna di sensibilizzazione estiva dal titolo *Chi tene 'o mare*.

La prima fase della campagna ha previsto la realizzazione di un vademecum di buone pratiche da attuare in difesa del mare e delle spiagge, destinato agli studenti delle scuole del territorio, in vista dell'apertura della stagione balneare.

Ad agosto si è invece dato il via alla Campagna Social con la diffusione, programmata e concordata con il Comune, di 4 video messaggi istituzionali e 9 "pillole video" di approfondimenti e consigli dei nostri tecnici dell'Unità Operativa Mare, attraverso il sito e i nostri canali social X ed Instagram.

La Campagna si è chiusa il 4 settembre con riscontri molto positivi, ma tutto il materiale informativo resta a disposizione di chiunque fosse interessato al link:

<https://www.youtube.com/playlist?list=PL2IJGdDzOgJdJ4Qh0QYtkey9LkpvIwCK>.

C.A.

IN QUANTO TEMPO SI DEGRADANO I RIFIUTI IN MARE?



SIGARETTE
da 1 a 5 anni



LATTINE DI METALLO
200 anni



AMO DA PESCA
da 500 a 600 anni



CARTA IGIENICA
2 mesi



VETRO
mai



BUSTA DI PLASTICA
da 10 a 20 anni



CARTONE
2 mesi



PANNOLINI
da 200 a 400 anni

BOTTIGLIE DI PLASTICA
centinaia di anni



GRANDE SUCCESSO PER LA NOTTE DEI RICERCATORI 2024

LA POSTAZIONE ARPAC GREMITA DI GIOVANI E CURIOSI VISITATORI

L'edizione 2024 della Notte Europea della Ricerca è stata dedicata a Maria Skłodowska Curie, pioniera nel campo della radioattività. Nella serata di venerdì 27 settembre i ricercatori e le ricercatrici dei principali enti pubblici di ricerca e università del nostro Paese hanno condotto laboratori, tour in presenza e virtuali, giochi ed esperimenti, conferenze interattive per avvicinare adulti e bambini alla scienza.

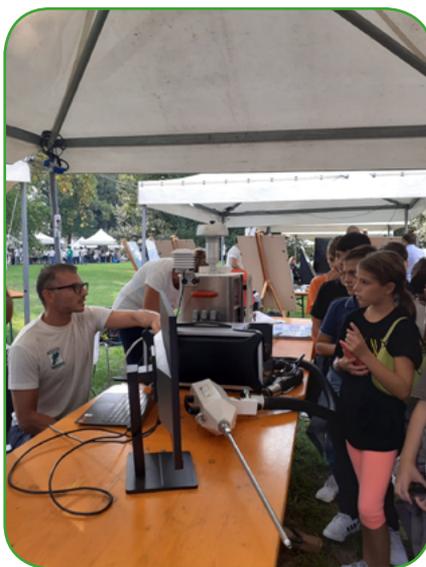
Il Dipartimento provinciale di Caserta dell'Arpa Campania è stato protagonista nell'ambito del progetto biennale Streets, con un evento organizzato dall'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli.

Alla postazione Arpac i tecnici del Dipartimento,

coordinati dall'ing. G. Merola e dalla dott.ssa L. Pascarella, hanno accolto una marea di giovani e curiosi visitatori illustrando le attività e le strumentazioni riguardanti il monitoraggio ambientale.

Molteplici le tematiche trattate: dai controlli sui campi elettromagnetici agli impatti delle attività agricole sull'ambiente, dalle attività di controllo delle acque di scarico all'Olfattometria dinamica per misurare le concentrazioni di odori usando il senso dell'olfatto umano, dai controlli analitici sulle acque destinate al consumo umano e sulle acque di balneazione al Biomonitoraggio della qualità dell'aria mediante l'utilizzo di licheni e pollini e così via.

a cura di Salvatore Lanza



ARPAC AL REMTECH EXPO

LE INDAGINI SULLA "TERRA DEI FUOCHI"

Sono oltre 500 gli ettari di terreni agricoli campani indagati e classificati dal Gruppo di lavoro nazionale Terra dei fuochi, con il prelievo di oltre 800 campioni di suolo superficiale, 300 campioni di vegetali, 294 indagini geomagnetometriche, 366 rilievi radiometrici e 81 pozzi ad uso irriguo investigati. I risultati mostrano che tutti i prodotti agricoli vegetali (per alimentazione umana ed animale) finora analizzati sono apparsi conformi ai limiti normativi e che quindi non sussiste un reale rischio di trovare in commercio prodotti agricoli contaminati. Il 64% dei terreni indagati, pari a 322 ettari, sono stati considerati perfettamente idonei alle coltivazioni per l'assoluta assenza di inquinanti e contaminanti, mentre il restante 36% è stato interdetto, parzialmente o totalmente, alle produzioni agricole a causa del superamento delle CsC (concentrazioni soglie di contaminazione) per alcuni inquinanti. Se ne è discusso a RemTech Expo, evento fieristico tra i più importanti sulle Remediation Technologies, dove Arpa Campania ha esposto i risultati di dieci anni di indagini ambientali sui terreni agricoli. Ne ha parlato il direttore tecnico Arpac Claudio



Marro, componente del Gruppo di lavoro nazionale coordinato dai Carabinieri forestali, istituito in seguito all'approvazione della legge 6 del 2014. Il dt Arpac è intervenuto nella cornice del convegno "L'innovazione per la transizione giusta", coordinato dal Consiglio nazionale delle ricerche e introdotto dai saluti del ministro dell'Università e della Ricerca Anna Maria Bernini, convegno che si è tenuto il 18 settembre nello spazio di Ferrara Fiere.

CONFERIMENTO DEL TITOLO DI SENATORE DELL'ORDINE DEI GEOLOGI DELLA CAMPANIA

Lo scorso 27 settembre è stato conferito il titolo di Senatore dell'Ordine dei geologi agli iscritti all'Ordine da oltre trentacinque anni, un evento che si è svolto presso il Circolo Canottieri in Via Molosiglio a Napoli alla presenza di rappresentanti di altre categorie professionali. Il direttore generale dell'Arpa Campania, Stefano Sorvino, ha partecipato all'evento, su invito del Presidente dell'Ordine dei Geologi della Campania, Egidio Grasso, con un intervento di saluto in cui ha evidenziato l'attualità e la centralità del ruolo dei geologi nell'ambito delle professioni tecniche ed i rapporti di confronto e collaborazione da tempo in atto con Arpa Campania, fortemente interessata allo sviluppo delle competenze e delle attività soprattutto di geologia ambientale. Una cerimonia intensa e partecipata a cui hanno preso parte anche diversi rappresentanti dell'Ordine provenienti dalle altre regioni italiane e il Presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei geologi, Arcangelo Francesco Violo.



In foto il Presidente dell'Ordine dei Geologi della Campania, Egidio Grasso

“LE STRUTTURE DEL POTERE”

CORSI E RICORSI STORICI DELLO STATO ITALIANO

di Stefano **SORVINO**

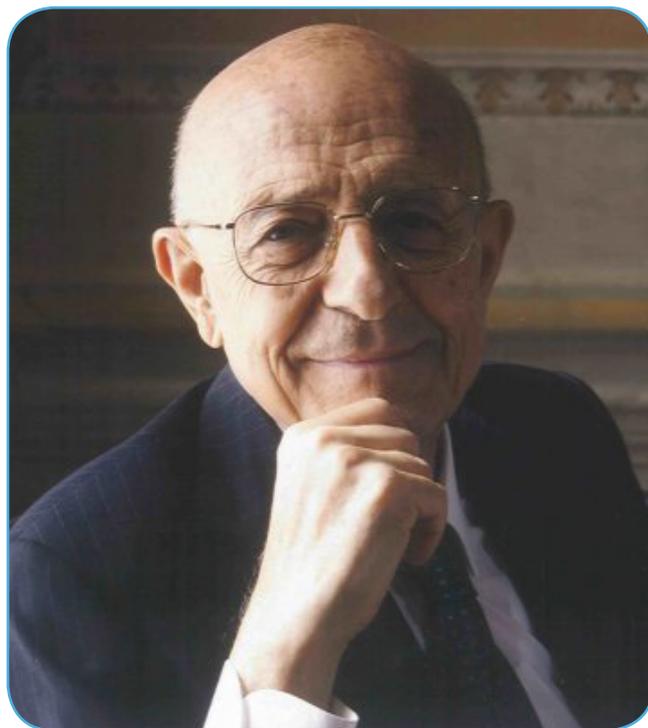
Nell'ambito della enciclopedica produzione di Sabino Cassese, sia di carattere giuridico-scientifico che culturale e divulgativo, si segnala il terzultimo saggio “Le strutture del potere” edito circa un anno fa (Laterza, ottobre 2023), costruito nella forma di una sapida e stimolante intervista - per larghi tratti autobiografica - resa alla giornalista Alessandra Sardoni.

Il volume ripercorre, attraverso le esperienze dell'autore maturate nei molteplici ruoli accademici professionali ed istituzionali ricoperti, alcuni decenni di storia recente - dal dopoguerra fino all'attualità -, osservati dall'angolo visuale dell'establishment politico-istituzionale, tratteggiando le dinamiche evolutive ed i rapporti interni alle “strutture del potere”, sia quelle visibili del proscenio, sia quelle meno appariscenti - ma non meno incidenti- delle immediate retrovie (backstage).

Lo stesso Cassese, partendo dal suo primo lavoro presso l'ENI di Mattei alla fine degli anni '50, sviscera con acume la differenza tra il potere formale e sostanziale di decisione - in capo ai “policy maker”- e quello di influenza e di persuasione esercitato da altre figure, meno evidente al pubblico ma spesso altrettanto rilevante. Egli analizza le dinamiche ed i meandri del c.d. “deep state” (lo Stato “ombra” o profondo), costituito da un arcipelago di potentati e segmenti strategici, come i grandi corpi dello Stato, i gabinetti ministeriali, la Ragioneria generale, i segretari generali degli organi costituzionali, le amministrazioni “forti” o di “stato maggiore,” i poteri della finanza e degli organismi semipubblici e così via.

Non a caso, proprio in considerazione della indebolita autorevolezza dei partiti nella società - non più associazioni e “scuole” di massa - e del minore spessore delle attuali leadership politiche, spesso carenti di capacità amministrativa e di governo, si accresce oggi l'attenzione e l'interesse degli studiosi verso gli apparati meno esposti della vita pubblica, come testimonia la fiorente e recente letteratura sul c.d. “potere opaco” dei capi dei gabinetti ministeriali e delle strutture consimili (vedi, ad esempio, le pubblicazioni e ricerche di Melis, Natalini, Tosatti, Funicello, Salvaggiulo, ecc.).

La ricostruzione storico-politologica muove dagli assetti e vicende della “prima Repubblica”, caratterizzata dalla durevole preminenza della Democrazia Cristiana - ininterrottamente al governo, senza alternanza, per



oltre un quarantennio (uncomm democracy) - e dei tre tradizionali partiti di massa, con l'evoluzione riformista del centrosinistra negli anni sessanta e la sua politica di “piano” sino alla traumatica svolta di “tangentopoli” del biennio 92-94 con il passaggio alla cosiddetta “seconda Repubblica” - L'autore lumeggia il sostanziale “continuismo” delle strutture dell'amministrazione italiana e del suo ceto dirigente, dallo Stato liberale all'età giolittiana, passando per la parentesi autoritaria del ventennio fascista - a cui non seguì significativa epurazione - sino ai nostri giorni, ancorché segnato da momenti di incisive ma non radicali cesure.

Esempi significativi di autorevole continuismo di sistema sono ravvisati nella figura del giurista Gaetano Azzariti, Presidente del Tribunale della razza durante il fascismo e poi scelto da Togliatti, ministro della Giustizia, come capogabinetto (e successivamente Presidente della Corte Costituzionale), o dei prefetti di lungo corso Corrado Catenacci e Libero Mazza o del “grande irpino” Gabriele Pescatore, Presidente della Cassa per il Mezzogiorno per oltre vent'anni, poi del Consiglio di Stato ed infine giudice costituzionale, o la vicenda di altri “grand commis” a lungo a cavallo nei

Saggi Tascabili

Sabino Cassese

LE STRUTTURE
DEL POTERE

Intervista di ALESSANDRA SARDONI

Editori  Laterza

massimi ruoli istituzionali, attraversando le varie fasi storico-politiche. Cassese sviscera il già dibattuto tema del complesso rapporto tra la politica – oggi avara di adeguati indirizzi e programmi - e la tanto vituperata burocrazia, sovente semplicisticamente additata come responsabile di tutti i guasti, l'atavica debolezza dell'amministrazione pubblica da sempre largamente "meridionalizzata" nel reclutamento del personale e strutturata spesso secondo criteri non meritocratici, con una sostanziale elusione del principio della selezione concorsuale. Ed ancora ripercorre lo snodo del parziale smantellamento delle partecipazioni statali e delle liberalizzazioni/privatizzazioni operate all'inizio degli anni '90 - soprattutto al fine di ridurre il debito pubblico- nei suoi vari effetti e risvolti, il vulnus costituito dal sistema delle spoglie (spoils system) per gli incarichi di alta amministrazione, la debolezza dei governi transeunti a causa della loro scarsa durata media, l'esondazione legislativa del Parlamento divenuto impropriamente organo di ratifica e "co-amministratore", l'eccesso dei controlli di vario tipo sulla P.A. tanto impeditivi e paralizzanti quanto sostanzialmente inefficaci ed improduttivi. Nell'esegesi della morfologia del potere - oggi sempre

meno verticalizzato - il giurista irpino focalizza il rilievo delle postazioni strategiche, tali perchè agli snodi di negoziazione dei crocevia istituzionali, soffermandosi tra l'altro sull'attuale superfetazione strutturale della Presidenza del Consiglio in tensione con il Ministero dell'economia e finanze (MEF), connotato al suo interno dalla storica dialettica tra la Ragioneria generale - severa ed apodittica titolare del potere di "bollinatura" - e la Direzione generale del Tesoro. Ed ancora l'incidenza della Corte Costituzionale, nell'esercizio delle sue "virtù attive e passive", le dinamiche e patologie del Consiglio Superiore della Magistratura, da garante dell'indipendenza autoproclamatosi "organo di autogoverno", le severe critiche al debordare della giustizia amministrativa, contabile e soprattutto penale, il peso dei grandi corpi dello Stato nei loro delicati e mutevoli equilibri, oggi condizionati anche dai vincoli derivanti dai livelli ultrastatali e sovranazionali che connotano gli odierni scenari, con la necessaria partecipazione degli Stati ai relativi "condomini" internazionali.

Nell'intervista sono presenti significativi riferimenti a tutte le principali istituzioni del Paese inquadrate nei loro contesti storici, ai protagonisti ed alle grandi personalità del passato (da Enrico Mattei ad Antonio Giolitti, da De Gasperi a Nenni, da Togliatti a Moro, da Fanfani a Segni) e dell'attualità (da Ciampi ad Amato, da Maccanico a Napolitano e Mattarella, da Berlusconi a Renzi), in un interessante caleidoscopio di episodi e riflessioni. La ricostruzione dei meccanismi del potere pubblico spazia sinteticamente dai mondi della politica e dell'amministrazione a quelli dell'economia e finanza, dalle sfere della giurisdizione ai riferimenti del dibattito culturale, offrendo una lettura scorrevole ed avvincente, soprattutto con la straordinaria capacità dell'autore di esporre gli argomenti in modo schematico secondo un preciso e graduato ordine concettuale (innanzitutto, in secondo, in terzo luogo e così via).

Come in tutte le opere di Cassese, si colgono ampi spunti interdisciplinari e plurisetoriali- in una narrazione di ampio orizzonte- con ricchezza di citazioni e materiali di studio, memorie ed esposizioni documentate attraverso dati e statistiche, quadri comparati e ricostruzioni di contesti, prassi e situazioni che arricchiscono lo schema descrittivo e narrativo con una incalzante tensione argomentativa e dialettica. Il saggio si conclude evidenziando la necessità della trasparenza e dell'accountability del potere, che deve essere reso visibile (make the power visible) per renderlo responsabile, "perché il potere non deve essere esercitato in modo arbitrario", e in definitiva con il messaggio che esso "deve essere limitato e dunque visibile, perché quello che non si vede è oscuro ed eccessivo".

IL MONITORAGGIO DELLE ACQUE DI BALNEAZIONE

ULTIMI DATI IN CAMPANIA

Nell'anno 2024, fino a questo momento, l'Arpa Campania ha totalizzato 2019 prelievi di acqua di mare, di cui 425 nel solo mese di agosto, nell'ambito del monitoraggio delle acque di balneazione lungo il litorale regionale.

Indipendentemente dai campionamenti già effettuati in base al calendario regionale, è ancora comunque alta l'attenzione di Arpac su eventuali criticità che si dovessero manifestare entro il termine della stagione balneare e sono a pieno regime tutte le altre attività in mare che esulano dai fini sanitari ma mirano alla salvaguardia dell'ambiente marino in adempimento a specifiche direttive europee.

Dai dati mensili di agosto, un'evidenza di notevole rilievo è stata la riammissione alla balneazione dell'acqua denominata "Punta San Francesco" nel comune di Sant'Agnello (Na) in Costiera sorrentina. In esito ai miglioramenti registrati, a conferma delle azioni di risanamento messe in atto dagli enti locali, da acqua di qualità "scarsa" è ora passata a essere acqua di nuova classificazione fino al raggiungimento del set di dati utile all'attribuzione di una nuova classe, così come prevede la normativa di settore.

Quest'ultima revoca di divieto consente di affermare che in questa stagionalità sono stati restituiti all'uso balneare 7 chilometri e 370 metri di costa campana. Un dato sicuramente confortante che alza il livello di balneabilità del litorale campano.

A livello di criticità si conferma l'interdizione balneare nel comune di Battipaglia nelle acque prospicienti la foce del fiume Tusciano ("Spineta Nuova" e "Lido Spineta") e ovviamente resta il divieto permanente di balneazione in 9 acque "scarse" deliberate dalla Regione Campania (deliberazione di Giunta regionale n.755/2023) e di seguito riportate (Tabella 1).

Si sono poi verificate nel mese di agosto interdizioni



temporanee di tratti di costa, in acque non "scarse", dovute a superamenti transitori dei valori limite dei parametri microbiologici che determinano la balneabilità. Nel dettaglio, le non conformità, registrate quasi tutte nella terza decade del mese di agosto, rappresentano un 7,5 % di esiti sfavorevoli sul totale dei campioni di agosto, valore percentuale più elevato rispetto a quelli registrati nelle mensilità precedenti. Come di prassi per tutti i casi sfavorevoli sono stati tempestivamente contattati i Comuni interessati (Battipaglia, Capaccio, Ercolano, Torre del Greco, Torre Annunziata, Castellammare, Portici, Napoli e Pozzuoli) per vietare e/o sconsigliare la balneazione nei tratti di loro pertinenza che presentavano superamenti e per verificare che le cause inquinanti non fossero dovute a guasti e/o malfunzionamenti delle infrastrutture fognarie e degli impianti di depurazione. Dal momento che dai controlli straordinari della società

ID_AREA_BAL	COMUNE	ACQUA DI BALNEAZIONE	LUNGHEZZA ACQUA DI BALNEAZIONE (metri)	CLASSIFICAZIONE 2024 (D.Lgs. 116/08)
IT015061088001	SESSA AURUNCA	Sud Fiume Garigliano	671	Scarsa
IT015063060001	POZZUOLI	Lido di Licola	899	Scarsa
IT015063060002	POZZUOLI	Stabilimento Balneare	457	Scarsa
IT015063060003	POZZUOLI	Stazione Marina di Licola	953	Scarsa
IT015063060004	POZZUOLI	Effl. nord Depuratore di Cuma	622	Scarsa
IT015063083004	TORRE ANNUNZIATA	Nord Foce Sarno	2560	Scarsa
IT015065099003	PONTECAGNANO FAIANO	Magazzino	504	Scarsa
IT015065116001	SALERNO	Est Fiume Irno	478	Scarsa
IT015065116008	SALERNO	Sp. Libera tra il Fuorni e il Picentino	498	Scarsa

(Tabella1 – Acque di qualità scarsa in divieto permanente di balneazione in Campania)



del Servizio idrico non sono state rilevate anomalie, le non conformità registrate sono state attribuite, con molta probabilità, alle abbondanti piogge verificatesi, dopo un periodo alquanto siccitoso, tra il 18 e il 19 agosto.

In questo contesto, i canali di scolo delle acque meteoriche, le linee di impluvio naturale, così come i canali artificiali e i tubi di troppo pieno, hanno scaricato a mare molti metri cubi di acque piovane miste ad acque reflue con elevata carica batterica di origine fecale come evidenziano i risultati analitici microbiologici.

In sintesi, in seguito ad eventi piovosi le portate di acque in ingresso nei depuratori superano certi valori e succede che si attivano, in maniera più o meno automatica, i by pass, cioè condutture secondarie che deviano il normale percorso delle acque evitando che eccessi di acque reflue sovraccarichino il depuratore, inficiandone il normale funzionamento. La cosa sarebbe assolutamente normale se le acque bianche (cioè meteoriche) fossero separate dalle acque nere (di fogna); ma poiché quasi sempre vige un sistema misto di collettamento, i by pass, quando attivati, non fanno altro che convogliare a mare le acque bianche e nere, ancorché queste ultime siano molto diluite, con il rischio di contaminazione fecale delle acque di balneazione, determinandone la non balneabilità temporanea.

Con il ripristino poi delle condizioni regolari degli scarichi presenti sul territorio è stato possibile, in tempi brevi, ripetere i campionamenti in dette aree per verificare la cessazione dell'evento inquinante occasionale.

Il riscontro degli esiti di detti prelievi aggiuntivi eseguiti nei punti di rete (routinari), e nei punti di delimitazione a distanza crescenti da essi, è stato favorevole, con valori tutti entro i limiti normativi per i parametri microbiologici determinanti la balneabilità (*Escherichia coli* ed *Enterococchi intestinali*).

Annulate così le criticità preesistenti, sono stati di conseguenza revocati i divieti temporanei emessi dalle amministrazioni locali (Capaccio, Ercolano, Torre del Greco, Torre Annunziata, Napoli e Pozzuoli) a tutela della salute dei bagnanti. Analogamente si è verificato il rientro dei valori di legge nei prelievi supplementari effettuati nei punti di studio, quelli a rischio di

contaminazione ma quasi mai di massima affluenza dei bagnanti, dove era stata sconsigliata la balneazione in esito ai risultati analitici dei campioni del 19 e 20 agosto. Relativamente al controllo delle acque non adibite all'utilizzo balneare e quindi in divieto permanente di balneazione, si conferma il persistere delle condizioni inquinanti alla Foce del collettore di Campolongo ad Eboli e nei punti ricadenti nell'area di San Giovanni a Teduccio al confine con l'acqua di nuova classificazione Pietrarsa nel comune di Napoli.

Oltre ai controlli routinari, nel mese di agosto sono pervenute ad Arpac, da più punti del litorale, alcune segnalazioni per colorazione anomala e presenza di schiuma o mucillagine nei comuni di Serrara Fontana ("Sant'Angelo", "Le Fumarole"), Piano di Sorrento ("Sopramare"), Meta ("Purgatorio"), oltre che a Procida per segnalazione di idrocarburi in mare.

Le conseguenziali indagini emergenziali non hanno fatto riscontrare particolari fenomeni di inquinamento e le anomalie osservate sono da ricollegare con molta probabilità allo sviluppo microalghe favorito dallo scarso idrodinamismo delle acque nonché dalle alte temperature del mare.

Per quanto attiene proprio la temperatura superficiale del mare, vanno evidenziati i dati particolarmente elevati soprattutto nella prima decade di agosto con valori sopra i 30°C in molteplici località: il 7 agosto, ad esempio, sono stati misurati 30,0 °C a Napoli-Trentaremi, 31,0°C a Sorrento-Marina Grande, 30,5°C a Camerota-Spiaggia del Mingardo (nota stampa dell'Arpa Campania del 13 agosto 2024).

Tutti i dati di temperatura superficiale del mare, rilevati a bordo dei mezzi nautici di proprietà di Arpac nel corso della campagna di monitoraggio stagionale, sono consultabili nel "mostra dati" della mappa interattiva del portale balneazione di Arpac così come i risultati analitici di ogni singolo prelievo, a garanzia dell'informazione al pubblico prevista dalla legge, sono reperibili in tempo reale oltre che sul web Arpac anche sul portale istituzionale del Ministero della Salute, sull'apposita app "Arpac Balneazione" per dispositivi mobili e le notizie di dettaglio sul profilo X di Arpac.

a cura di Emma Lionetti

NAPOLI, UNA CITTÀ DAI MILLE VOLTI

AMBIENTE E RIGENERAZIONE URBANA, IL CONVEGNO

di Luigi MOSCA

«La città di Napoli, come tutti i grandi agglomerati urbani, rappresenta un centro nevralgico per quanto riguarda il monitoraggio e i controlli ambientali. Noi come Arpa Campania operiamo su diverse tematiche: dalla qualità dell'aria alla qualità delle acque di balneazione, dalle procedure di bonifica fino alla gestione dei rifiuti urbani, per citarne alcune». Lo ha ricordato Stefano Sorvino, direttore generale Arpac, intervenendo al convegno *Napoli: come affrontare un sistema complesso. Dai trasporti alla rigenerazione urbana* promosso lo scorso 24 settembre dal gruppo editoriale Gente e territorio, con il patrocinio del Comune di Napoli, nella cornice della Sala dei Baroni al Maschio angioino. L'incontro - a cui hanno partecipato, tra gli altri, la presidente del Tribunale di Napoli Elisabetta Garzo, l'assessore alle Infrastrutture del Comune partenopeo, Edoardo Cosenza, e l'ex ministro dei Trasporti, attualmente direttore della Scuola di rigenerazione urbana sostenibile La Fenice Urbana, Alessandro Bianchi - è stato incentrato sulla gestione e analisi territoriale del capoluogo campano rispetto a diverse tematiche, in particolare quelle ambientali. Il confronto ha fornito importanti spunti e idee di

collaborazione per mettere in campo conoscenze e professionalità al fine di migliorare le condizioni strutturali e sociali della città.

“In tema bonifiche – ha ricordato il direttore generale Arpac – basti pensare che due siti di interesse nazionale ricadono proprio sul territorio del nostro capoluogo. Proprio negli ultimi mesi è stato definito un piano di intervento riguardante l'area di Napoli Est e lo stanziamento di fondi da parte del Governo per l'area Bagnoli- Coroglio. Si tratta di una fase molto delicata in quanto, nell'ambito del Pnrr, le bonifiche costituiscono un elemento strategico ai fini della transizione ecologica e del passaggio dal modello di economia lineare a quello di economia circolare. Per quanto ci riguarda – ha affermato Sorvino – mettiamo in campo il massimo impegno nelle attività di conoscenza, di monitoraggio e controllo, di messa a disposizione di dati ambientali, in sinergia con i livelli istituzionali nazionali e locali, affinché si possa lavorare insieme all'elaborazione di quelle strategie - di breve, medio e lungo termine - che caratterizzano e permettono di attuare non solo le bonifiche ambientali, ma il tanto atteso e ambito processo di transizione ecologica”.



UN PROTOCOLLO PER L'ABBATTIMENTO DI VENTITRÉ MOSTRI ABUSIVI IN CAMPANIA

di Fabiana **LIGUORI**

Regione che vai, cemento che trovi. Spesso troppo. Diffuso. Opprimente. A volte persino pericoloso. Costruire sul territorio (così come nella vita), senza alcuna regole, cura o semplicemente considerazione di quello che si ha intorno, è una scelta sbagliata, scellerata. Motivo per cui spesso le Istituzioni sono costrette a utilizzare fondi e risorse per abbattere “mostri abusivi” e restituire, nel corso degli anni, paesaggi e terre alla collettività.

Effettuare un controllo preventivo e diffuso su questo tipo di attività illegale sarebbe senz'altro molto meno oneroso e dannoso per tutti ma, a volte, non è una cosa facile da attuare in maniera sistematica e continuativa.

Lo scorso 12 settembre a palazzo Santa Lucia, alla presenza del Procuratore Capo di Napoli Nicola Gratteri e del Presidente Vincenzo De Luca, è stato stipulato il protocollo d'intesa tra la Procura della Repubblica di Napoli, la Regione Campania e i sindaci dei Comuni di Bacoli, Barano d'Ischia, Forio d'Ischia, Ischia, Pozzuoli e Quarto per il “Coordinamento delle opere di demolizione dei manufatti abusivi”.

Con la sottoscrizione del documento la Regione Campania si è impegnata ad anticipare ai Comuni firmatari le risorse necessarie (oltre 2,3 milioni di euro) al fine di procedere, in tempi rapidi, alla demolizione di ventitré costruzioni abusive: 15 nell'area dei Campi Flegrei e 8 sull'isola di Ischia.

Tale accordo si è stato reso necessario in quanto il Tribunale di Napoli ha emesso di recente una sentenza di condanna e obbligo di demolizione di questi siti poiché risultano ricadenti in aree del territorio caratterizzate da una rilevante fragilità idrogeologica e ambientale. Si tratta di abusi perpetrati in zone soggette a particolari criticità, legate sia alle massime attività antropiche realizzate negli anni senza alcun rispetto né per la programmazione territoriale vigente né per le caratteristiche geologiche dei luoghi, sia alle mutate, e sempre più incisive, variazioni climatiche che stanno facendo registrare un'estremizzazione degli eventi atmosferici, con sempre maggiori conseguenze sia sulle persone che sul patrimonio edilizio.

Non ci resta che aspettare di veder cadere questi “mostri” e provare a far nascere nuovi fiori e nuove opportunità per i cittadini e il territorio.



IMPATTO AMBIENTALE E ZOOTECNIA

LE SCELTE DEGLI ALLEVATORI

di A. NAPOLITANO - A. PICCOLO

Non solo Direttiva Nitrati e la DGR n.500/2023: a preoccupare l'Unione Europea, oltre all'azoto, ci pensano le emissioni clima-alternati derivate dal settore primario. La Commissione Europea punta il dito contro gli allevamenti di bovini e ovini, considerandoli responsabili delle emissioni enteriche, cioè il metano emesso dalle flatulenze. Nella Strategia per la riduzione delle emissioni di metano è evidente che circa l'80% delle emissioni di CH₄ agricole sono di tipo enterico, il 17% circa deriva dagli effluenti mal gestiti e il 2,1% dalla coltivazione di riso. Si auspica dunque un cambio nella dieta sia del bestiame che dei cittadini, così da ottenere una riduzione del numero di capi allevati. Ci si è anche resi conto, però, che possono essere raggiunti ottimi risultati anche favorendo l'ammodernamento delle aziende e diffondendo le buone pratiche agricole per raggiungere una maggiore sostenibilità ambientale. In Campania, ad ogni modo, la lotta ai nitrati ed all'ammoniaca di origine agricola rimane la sfida principale. La DGR n.500 del 2023, in particolare, ha introdotto nuovi adempimenti documentali e gestionali per il raggiungimento degli obiettivi, onde evitare un peggioramento dell'inquinamento da nitrati per le falde acquifere. Si raccomanda l'obbligo della determinazione analitica del contenuto di nitrati delle acque irrigue per l'elaborazione del piano di concimazione aziendale, nonché l'obbligo di praticare nel periodo autunno-vernino colture di copertura su parte della superficie aziendali; è obbligatorio, tra l'altro, per le aziende ricadenti nelle Zone Vulnerabili ai nitrati, l'elaborazione del Piano di concimazione aziendale (PCA) che tenga conto anche dell'apporto di nitrati delle acque irrigue. Il suddetto Piano di concimazione aziendale calcola, nelle Zone Vulnerabili ai Nitrati, già di base una riduzione degli apporti del 20%. Risulta chiarissimo che gli allevatori, a questo punto, avendo molte limitazioni nell'uso degli effluenti zootecnici, devono ricorrere ai fertilizzanti per soddisfare totalmente i fabbisogni delle colture. Basti pensare che Caserta ha 122770 ettari in ZVN. Nel complesso, i suddetti fertilizzanti erano responsabili di circa 1,3 miliardi di tonnellate di emissioni di gas serra nel 2010. Questa cifra è destinata a salire e toccherà probabilmente gli 1,7 miliardi di tonnellate intorno alla metà del secolo. In particolare, gran parte dei concimi azotati, sintetizzati in enorme quantità artificialmente con l'uso di tanta energia mediante il processo Haber-Bosch, sono i principali nemici del nostro pianeta. Al momento non esiste un'alternativa ai fertilizzanti che sia rispettosa dell'ambiente. Essi sono responsabili sia di emissioni legate alla loro produzione,



sia di emissioni derivate dal loro utilizzo. A questo punto, vista la grande disponibilità di reflui zootecnici in Campania, molti imprenditori hanno compreso che essi vanno valorizzati (come accadeva in passato), vanno resi più facilmente trasportabili e va creata una filiera che li renda degli ottimi competitor dei fertilizzanti di sintesi. Gli impianti di bio-digestione stanno facendo la loro parte (la loro presenza sul territorio è raddoppiata negli ultimi due anni), ma il digestato liquido (al pari dei liquami zootecnici) continua ad essere un pesante fardello per alcuni produttori (oltre all'enorme dispendio economico ed alla grande mole di lavoro che richiedono impianti del genere).

Per far fronte a questi ostacoli, alcune aziende stanno sperimentando l'uso di argille vulcaniche composte da particelle con diametro da 0 a 10 mm (es. zeoliti senza l'impiego di ulteriore energia per la micronizzazione), in sostituzione della paglia. La modalità di utilizzo più vantaggiosa si è dimostrata essere l'impiego diretto nei paddock, come lettiera (la bufala tollera meglio le lettiere con particelle di zeolite, a differenza di quelle fatte con la paglia). La miscela tra argilla ed effluente liquido, una volta movimentata, è completamente palabile e non presenta percolazioni. Essa rappresenta un ammendante organico completo ed a lento rilascio, del tutto biologico, che unisce i pregi dell'argilla vulcanica (potere ammendante ed anti-inquinamento della falda) a quelli del liquame (potere fertilizzante). Le prove sperimentali per l'utilizzo delle zeoliti in zootecnia sono tutt'ora in atto, al fine di dimostrare anche il loro pregio di trattenere grandi percentuali di ammoniaca e nitrati presenti all'interno delle deiezioni animali (oltre al bassissimo dispendio energetico).

La situazione in Campania non è comunque quella più preoccupante: secondo gli ultimi sondaggi, Emilia



Romagna, Veneto, Lombardia e Piemonte possiedono insieme il record di allevamenti intensivi in Italia (7-8 capi per ettaro di terra). Le vasche adibite allo stoccaggio degli effluenti zootecnici di queste zone dovrebbero essere, al pari di tutte le altre, coperte da teli a tenuta stagna per evitare la dispersione degli inquinanti e dell'ammoniaca; quest'ultima è un precursore del PM10 quando si combina con le emissioni derivanti dal traffico, dalle aziende e dai riscaldamenti. In altre parole, l'ammoniaca contribuisce alla produzione del particolato. Di tutto il PM10 presente, in Lombardia il 50% è composto da sali di ammonio. Nelle aziende più al passo coi tempi, i liquami vengono intubati immediatamente in tubazioni a tenuta stagna: in questo modo si limita la diffusione dell'azoto ammoniacale. Nel frattempo, in Giappone è nata una ricerca per tentare di abbattere la problematica dei liquami zootecnici: il Quick 2. Si tratta di un prodotto a base enzimatica. L'ammoniaca, grazie a questo formulato, secondo gli esperti del settore, subirebbe un drastico calo e calerebbe da 8 ppm ad 1 ppm in un mese. Il solfuro di idrogeno (un altro inquinante) viene ridotto già dal primo giorno e con esso anche anidride carbonica e metano (gas clima-alteranti). Il Quick 2 è un catalizzatore che stabilizza l'azoto ammoniacale e lo trasforma in ione ammonio, così facendo, si riducono i gas emessi in atmosfera ed aumenta l'efficienza degli effluenti. Nei prossimi mesi, un formulato simile sarà oggetto di una prova sperimentale in zootecnia nella provincia di Caserta. I tanti studi in via di ultimazione per la valorizzazione del refluo e la creazione di una rete commerciale che dia più spazio alle deiezioni animali, alla luce dei

tanti (troppi) capi di bestiame allevati nel Casertano in rapporto alle superfici aziendali disponibili, rappresentano probabilmente la strada principale per migliorare uno dei settori più importanti per la Campania e per l'Italia.



I tecnici ARPAC valutano le criticità ambientali in un'azienda zootecnica

LO STRESS DA LAVORO CORRELATO ED IL RUOLO DEL COMITATO

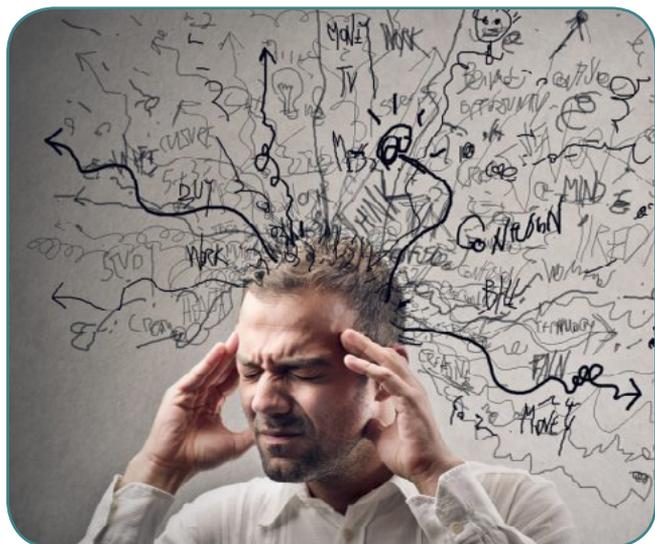
di B. RESICATO - V. RICCI

La giornata non è ancora iniziata, ma al solo pensiero che da lì a poche ore dovrai andare al lavoro, inizi a percepire un forte senso di malessere? Secondo una ricerca dell'INAI in Europa, lo stress da lavoro correlato colpisce circa 40 milioni di lavoratori, di cui 9 milioni solo in Italia ossia il 41%, praticamente il doppio del 22% che viene preso come media in Unione Europea. Lo stress lavorativo in realtà è sempre esistito. Nel nostro ordinamento lo stress lavoro-correlato è stato definito nell'Accordo Europeo nel 2004, come “uno stato che si accompagna a malessere e disfunzioni fisiche, psicologiche o sociali e che deriva dal fatto che le persone non si sentono in grado di superare i gap rispetto alle richieste o alle attese nei loro confronti. L'individuo è capace di reagire alle pressioni a cui è sottoposto nel breve termine, e queste possono essere considerate positive, ma di fronte ad una esposizione prolungata a forti pressioni egli avverte grosse difficoltà di reazione”. In quanto possibile fattore di rischio per i lavoratori, lo stress lavorativo va adeguatamente valutato da parte del datore di lavoro e, se presente, gestito, al fine di preservare la salute del lavoratore secondo il D.Lgs. 81/08. Una condizione di disagio psicofisico causata da fattori scatenanti legati al ruolo, alle responsabilità, ai rapporti interpersonali, alla retribuzione,

all'organizzazione e al tempo di lavoro può avere conseguenze negative sulla salute, sul benessere e sulla produttività dei lavoratori. Per prevenire e contrastare tali fattori è importante individuare le fonti di stress, adottare strategie di coping, chiedere supporto e seguire uno stile di vita sano. Non è una malattia ma può diventarla e sicuramente comporta una perdita di produttività, di efficienza, di lucidità che possono rischiare di danneggiare ulteriormente la situazione professionale. Un'organizzazione trae vantaggio dal miglioramento delle condizioni lavorative. Pertanto, nasce la necessità di valutare i rischi connessi allo stress da lavoro correlato per il personale mirando specificatamente ad una crescita culturale e aumentando la consapevolezza, delle varie figure aziendali. Già da molti anni gli psicologi del lavoro hanno evidenziato che nell'uomo moderno il contesto sociale e lavorativo è quello maggiormente in grado di attivare reazioni di stress. In attuazione a quanto programmato in sede di redazione del Piano delle Azioni



Positive 2024 – 2026, Del. DG n.50 del 31/01/2024, nell'ambito degli “obiettivi e delle azioni” del CUG, Obiettivo 2 BENESSERE ORGANIZZATIVO “vi è quello dell'attivazione di uno sportello di ascolto psicologico, a finalità non terapeutiche, con cui favorire la conciliazione tra persona, vita lavorativa e familiare e lo sviluppo di una cultura aziendale focalizzata sul rispetto e valorizzazione del capitale umano”. Al fine di perseguire tale obiettivo il CUG ha avviato le procedure interne per l'individuazione di uno psicologo del lavoro, ai sensi dell'articolo 7, comma 6, del D.Lgs. 165/2001, come supporto psicologico al personale dell'Agenzia e per la realizzazione di un “Punto di ascolto” finalizzato alla segnalazione, ricevimento e monitoraggio delle condizioni psicosociali dei lavoratori evidenziando il clima presente negli uffici, nell'ottica di tutelare il benessere psicologico delle persone, favorendo i processi di elaborazione emotiva, le strategie di adattamento individuali ed intervenendo sui livelli di stress e sul senso di difficoltà relativi all'impatto emotivo di alcuni eventi.



IL FIUME SARNO

LE INDAGINI AMBIENTALI ESEGUITE DA ARPAC

di C. MARRO* - P. FALCO**

Il fiume Sarno, lungo 24 km, si estende (con i suoi affluenti Solofrana e Cavaioia) su un bacino idrografico di quasi 550 km², tra 38 comuni dislocati nelle province di Salerno (18), Napoli (17) e Avellino (3), con una popolazione complessiva di oltre 750.000 abitanti (figura 1). Se si considerano solo i comuni che hanno un'interferenza diretta coi corsi d'acqua in parola, in totale 23, tra i quali si citano Sarno, Nocera Inferiore, Angri, Striano, Poggiomarino, San Valentino Torio, San Marzano sul Sarno, Scafati, Pompei, Castellammare di Stabia e Torre Annunziata, la superficie complessiva interessata è pari 368 km², mentre si contano poco più di 575.000 abitanti. Il Sarno ha una portata media mensile di acqua che oscilla tra i 5 e i 20 mc. È alimentato da 4 sorgenti, la più importante delle quali è il Rio Foce nel Comune di Sarno e sfocia nel Tirreno nel territorio di Castellammare di Stabia. L'intero bacino è soggetto a forti pressioni antropiche quali quelle provenienti dalla depurazione dei reflui civili (5 impianti con potenzialità di trattamento pari a 1.857.21 abitanti equivalenti), dal polo conciario,

presso il Comune di Solofra, dal polo conserviero e dalle industrie insediate nel territorio dell'agro nocerino sarnese. Inoltre, non va affatto sottovalutato che nella piana dell'Agro Nocerino Sarnese (nel basso e medio Sarno), esercitano a loro volta una consistente pressione ambientale le attività agricole, atteso che la fertilità dei suoli e le favorevoli condizioni climatiche consentono fino a 4 cicli colturali annui, con un elevato consumo di fitofarmaci, fertilizzanti e di materiali connessi (contenitori, rifiuti, plastiche per tunnel, tubi, etc.).

Il monitoraggio ambientale

Il monitoraggio ambientale condotto dall'ARPAC, da oltre 20 anni, su tutti i corpi idrici del bacino (individuati nel Piano di Gestione del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale) riguarda sia lo stato ecologico (espressione della qualità della struttura e del funzionamento degli ecosistemi acquatici) che quello chimico (valutato in base alla concentrazione di determinate sostanze chimiche). Le indagini



Figura 1: Comuni che costituiscono il bacino del Sarno

vengono condotte su dieci corpi idrici, prelevando campioni di acque superficiali in 11 stazioni (o siti), con frequenze dettate dalla normativa di settore, e correlate ai diversi parametri ricercati per la matrice acqua, ossia mensilmente o quadrimestralmente, per un totale di circa 80 campioni/anno. A questi si aggiunge il monitoraggio di qualità biologica che prevede, da protocollo, campionamenti con cadenza stagionale. Nelle 11 stazioni vengono monitorate le sostanze ed i parametri previsti dalla normativa di settore (tabelle 1A e 1B del D.lgs. 172/2015 e dal D.M. 260/2010) quali nutrienti, metalli, idrocarburi e fitofarmaci oltre ad inquinanti emergenti quali PFAS e Glifosate e, dove le condizioni lo consentono, gli elementi di qualità biologica.

I controlli ambientali

Oltre a quest'attività di monitoraggio, normativamente ed istituzionalmente di competenza di ARPAC, l'Agenzia è impegnata per le principali fonti di pressioni, anche in attività di controlli complementari, sinergici o integrati a quelli di competenza di altri Enti o soggetti. Tra questi si citano i controlli dei depuratori che direttamente o indirettamente impattano sul bacino del Sarno. In questo ambito, l'Agenzia effettua, annualmente circa 35 controlli (con relativi campionamenti) sui 5 impianti di trattamento dei reflui quali quelli di C. di Stabia, Angri, Scafati, Mercato SS, Nocera Superiore. In aggiunta, vanno considerati anche i controlli relativi agli impianti dotati di autorizzazione integrata ambientale (AIA), ovvero circa 60 impianti nell'intero bacino che producono scarichi di acque reflue che possono avere un impatto diretto o indiretto sull'intero bacino del Sarno. Tra questi citiamo gli impianti di lavorazione di ortaggi, le concerie, alcune industrie grafiche, ecc. per un totale di sopralluoghi ispettivi, ordinari o straordinari, che interessano, annualmente, almeno 25 aziende AIA, il 30% delle quali ricadono nei

solli comuni di Sarno e Scafati.

Le attività a supporto dell'Autorità Giudiziaria e l'Unità di Coordinamento Ambientale

Infine, ma non per importanza, va citata l'intensa attività di ARPAC a supporto degli organi di Polizia Giudiziaria e/o direttamente delle Autorità Giudiziarie competenti per territorio (Torre Annunziata, Nocera ed Avellino). In particolare, tale attività viene assicurata, annualmente, con decine di controlli, ispezioni e campionamenti di matrici ambientali nell'ambito di procedimenti attivati dalle procure competenti, in particolare dopo la pandemia, proprio per la vigilanza del fiume. Il personale ARPAC collabora organicamente da tempo, in particolare con i Carabinieri del gruppo di tutela ambientale e con i Carabinieri Forestali, delegati dalle Procure, nell'azione finalizzata all'accertamento ed alla rimozione delle cause dell'inquinamento del fiume Sarno.

Proprio il periodo di lockdown, conseguente all'evento emergenziale, ha indotto anche l'Assessorato Regionale all'Ambiente, a istituire, una speciale Unità di Coordinamento Ambientale (UCA) che ha previsto di incrementare e coordinare le attività di controllo e monitoraggio ambientale in molte zone, tra cui il bacino del Sarno. In quest'ottica la Regione ha promosso una serie di azioni integrate finalizzate anche ad acquisire elementi di conoscenza particolareggiati e per certi versi irripetibili, connessi con il periodo di lockdown iniziato nel marzo 2020. In particolare, l'ARPAC si è attivata per indagare alcuni corpi idrici superficiali, al di là di quelli già monitorati con la rete ufficiale nell'ambito del quadro normativo nazionale e regionale, effettuando una campagna di monitoraggio straordinario, riferita ai bacini idrografici regionali, tra cui primariamente quello del fiume Sarno.

Tra le attività più significative si citano il monitoraggio di indagine effettuato su 2 corsi d'acqua affluenti in sinistra idrografica tributari del Sarno particolarmente

CORPO IDRICO	PROV	COMUNE	codice sito	STATO ECOLOGICO	STATO CHIMICO
Acqua della Foce	NA	Striano	Sr1	SCARSO	NON BUONO
Acqua del Palazzo	SA	Sarno	Sr1ter	SUFFICIENTE	NON BUONO
Acqua di S. Marino	SA	S. Valentino Torio	ASM2	SUFFICIENTE	NON BUONO
F. Sarno	SA	S. Marzano sul Sarno	Sr2bis	SUFFICIENTE	BUONO
F. Sarno	SA	Scafati	Sr3	SUFFICIENTE	NON BUONO
F. Sarno	NA	Torre Annunziata	Sr6	CATTIVO	NON BUONO
Alveo Comune	SA	S. Marzano sul Sarno	AC2	CATTIVO	NON BUONO
T. Solofrana	AV	Montoro	SOL1	SCARSO	NON BUONO
T. Solofrana	SA	Roccapiemonte/Nocera inferiore	SOL2+SOL3	CATTIVO	NON BUONO
T. Cavaiola	SA	Cava de' Tirreni	CAV1	CATTIVO	NON BUONO
T. Cavaiola	SA	Cava de' Tirreni	CAV2CIFM	SCARSO	NON BUONO

Tabella 1: Sintesi classificazione, ai sensi del DM 260/2010, dei corpi idrici del bacino del Sarno (triennio 2021/2023).

Elaborazione di Cristiano Gramegna – ARPAC

IMPIANTO	UBICAZIONE	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	1° SEM 2024	TOTALE	ESITI NON CONFORMI	% DI NON CONF.
FOCE SARNO	C. di Stabia	27	24	26	26	30	29	28	15	17	11	24	9	266	23	9%
MEDIO SARNO SUB 1	Scafati	1	1	1	1	1	8	5	3	3	3	2	2	31	10	32%
MEDIO SARNO SUB 2/3	Angri	3	0	1	0	4	5	3	3	3	2	2	0	26	5	19%
MEDIO SARNO SUB 4	Nocera S.	2	1	1	1	1	8	3	4	3	1	0	0	25	5	20%
ALTO SARNO	Mercato S. S.	3	3	0	1	5	9	5	5	3	3	2	1	40	16	40%
TOTALE		36	29	29	29	41	59	44	30	29	20	30	12	388	16	4%

Tabella 2 : Attività di controllo scarichi dei principali impianti di depurazione gravanti sul bacino del fiume Sarno (Periodo 2013 – 2024). Elaborazione di Marino Carelli – ARPAC

critici, quali Fosso Imperatore e il Canale S. Mauro entrambi nel Comune di SanMarzano sul Sarno (SA) e le ripetute indagini sui sedimenti marini alla foce del Sarno, al fine di verificare eventuali modifiche intervenute dal punto di vista ambientale durante l'emergenza pandemica anche al fine di indagare sulle cause di un evento critico verificatosi nell'agosto del 2020. Complessivamente, nel solo 2020, sono state effettuati circa 90 controlli con l'individuazione di 28 scarichi non conformi (vedi tabella 4).

In sintesi, negli ultimi 60 mesi, ARPAC, ha effettuato oltre 110 ispezioni delle aziende AIA, 150 campionamenti su depuratori, oltre 400 campionamenti per il monitoraggio istituzionale descritto nel paragrafo precedente, a cui si aggiungono oltre 230 ispezioni a supporto di AA/GG e PP/GG.

Risultati delle attività di indagini ambientali

I risultati (vedi tabella 1) delle attività di monitoraggio ambientale del fiume Sarno condotto da ARPAC attraverso le 11 stazioni mostrano che tutti i corpi idrici risultano prevalentemente inquinati da scarichi civili (evidentemente non collettati che recapitano direttamente negli alvei fluviali). Tale dato si evince dai valori dell'indice LIMeco che esprime uno stato ecologico variabile da cattivo a sufficiente ed è accompagnato da altissimi valori di coliformi fecali. Questa condizione si registra già lungo i tratti sorgivi dove le comunità biologiche si presentano fortemente alterate. Agli scarichi civili non collettati e/o non depurati si accompagna anche un inquinamento diffuso da fitofarmaci (AMPA, Glifosate, Boscalid e Metalaxil) utilizzati prevalentemente dal comparto agricolo. I fitofarmaci appartenenti alla categoria delle sostanze pericolose quali la Terbutrina sono, invece, stati registrati oltre soglia lungo il basso corso dei torrenti Solofrana e Cavaiola ed in sezione di chiusura dell'Alveo Comune (a S. Marzano sul Sarno Ponte San Mauro).

In merito alle sostanze provenienti dal comparto industriale si registra per tutti i corpi idrici, ad esclusione dell'alto corso del Solofrana e dell'Acqua della Foce, un forte inquinamento da cromo totale, una forma stabile del metallo non ritenuta pericolosa per l'uomo, ma fortemente inquinante per l'ambiente. Lo stato

chimico, definito dalla presenza/assenza di sostanze chimiche pericolose, si rivela non buono per quasi tutti i corpi idrici ed in particolare a causa di metalli pesanti quali il piombo per l'acqua della Foce presso Striano ed in corrispondenza della foce del Sarno. L'impatto del comparto industriale è stato rilevato in tutto il bacino ed in particolare lungo il ramo sorgivo dell'Acqua di San Marino, lungo il corso del Cavaiola, del Solofrana, dell'Alveo Comune e lungo il basso corso del Sarno attraverso l'immissione di sostanze pericolose quali gli IPA ed i PFAS, anche queste ritenute pericolose per la salute dell'uomo e dell'ambiente.

Relativamente, invece, ai risultati dei controlli agenziali sulla qualità delle acque di scarico provenienti dai 5 principali impianti di depurazione gravanti sul bacino del fiume Sarno, sintetizzati nella tabella 2, è possibile evidenziare che 1/4 dei 400 campioni prelevati da ARPAC sono risultati non conformi anche se con situazioni diversificate (più critiche per il depuratore di Scafati e meno critiche per quello di Mercato S. Severino). I controlli delle aziende AIA (vedi tabella 3) effettuati dai tecnici ARPAC delle Aree territorialmente competenti evidenziano non conformità amministrative e penali nel 40% circa dei casi.

Le problematiche sopra descritte, sia relative al monitoraggio che ai controlli di ARPAC, hanno rappresentato un'utilissima fonte di informazione per i controlli attivati dalle AA/GG e dalle PP/GG che hanno così potuto orientare le loro indagini ambientali sia individuando le aree del bacino del Sarno più critiche sia le fonti di pressioni maggiormente responsabili dello stato ambientale del fiume Sarno.

Nella tabella 4 sono riportati alcuni dati significativi relativi ai controlli attivati dalle Procure competenti per territorio, per i quali ci si è avvalso anche del supporto dei tecnici di ARPAC, sia del Dipartimento di Napoli (soprattutto) che di Salerno e dei relativi Laboratori di analisi.

I risultati dei controlli ispettivi effettuati da ARPAC anche a supporto delle forze di polizia ambientale mostrano numerose non conformità che hanno comportato sequestri, arresti e procedimenti penali a carico dei responsabili. Come si può osservare nella detta tabella 4, il 75% dei controlli sono stati attivati da AG/PG, mentre le attività

di sorveglianza locale sono più residuali e limitate a poche iniziative come quelle del Comune di Scafati. Gli illeciti più frequenti riguardano gli scarichi.

Conclusioni

In sintesi, il fiume Sarno è certamente il bacino idrografico regionale più monitorato da ARPAC e quello maggiormente interessato da controlli ambientali, non solo da parte dell'Agenzia, ma anche da tutti i soggetti competenti in materia. La maggiore attenzione rivolta al Sarno dagli organi di controllo deriva da almeno 3 aspetti. Il primo è legato proprio alle attività di monitoraggio ambientale condotto da ARPAC per conto della Regione Campania in ottemperanza alle norme italiane ed europee e i cui risultati dimostrano uno stato ambientale del fiume ancora non sufficiente e non coerente con gli obiettivi previsti dalla normativa di settore. Il secondo aspetto è legato al fatto che la Regione Campania ha attivato e finanziato negli ultimi anni iniziative e progetti per il ripristino della funzionalità idraulica del fiume nei tratti più critici. Tali interventi non possono essere disgiunti da azioni mirate a tutelare il fiume anche da un punto di vista ambientale e ad

individuare i corpi idrici più esposti a scarichi abusivi o non conformi alle norme.

Infine, atteso che durante la pandemia è aumentata la sensibilità generale dei cittadini alle problematiche ambientali anche in concomitanza di un seppur temporaneo miglioramento dello stato di qualità ambientale di alcune matrici, come le acque superficiali, si percepisce un incremento di segnalazioni di scarichi abusivi di acque reflue o comportamenti dannosi per l'ambiente e per i fiumi in particolari. La conseguenza ad una maggiore domanda di controlli da parte soprattutto dei cittadini non può che essere un aumento di risposte in termini di interventi, ispettivi ordinari e straordinari, da parte di tutti i soggetti competenti. In questo senso si è amplificata anche la richiesta di supporto tecnico ad ARPAC che i tecnici agenziali delle aree territoriali e dei laboratori hanno assicurato pur in un contesto di risorse umane e finanziarie sostanzialmente invariate o parzialmente incrementate.

Si ringrazia per il contributo informativo Marino Carelli, Teresa de Maio, Maria Teresa Filazzola, Sonia Giriboni, Cristiano Gramegna, Caterina Scarpa.

**Direttore Tecnico ARPAC e **Titolare IdF Direzione Tecnica*

Richiedente	N°	Prov. di SA	Prov. di NA	Prov. di AV
ARPAC Istituzionale	8	61	28	1
Carabinieri NOE	26			
Carabinieri forestali	23			
UCA + Regione Campania	29			
Polizia Municipale e Provinciale	4			
TOTALE	90	90		
Scarichi non conformi	28			

Tabella 4: Sintesi attività ARPAC sul bacino del Sarno. (Periodo 2020 – 2023).
Dati elaborati con il contributo di: Teresa De Maio, Sonia Giribone e Caterina Scarpa- ARPAC

Anno	Totale Ispezioni	Non Conformità Amministrative		Non Conformità Penali	
		N°	%	N°	%
2019	8	0	0%	4	50%
2020	34	5	15%	4	12%
2021	25	7	28%	7	28%
2022	21	8	38%	15	71%
2023	28	20	71%	19	68%
Totale	116	40	34%	49	42%

Tabella 3. Numerodi ispezioni AIA (ordinarie e straordinarie) e non conformità (Periodo 2019 – 2023). Elaborazione di Maria Teresa Filazzola - ARPAC

“COME SUONA IL CAOS” A SCAMPIA

PER IL RISPETTO DELL'AMBIENTE E L'INCLUSIONE SOCIALE

di Gennaro **CAROTENUTO**

La musica, l'ecologia, l'impegno, i diritti civili. Dopo Bagnoli, “Come Suona il Caos” ha fatto tappa per la terza edizione a Scampia al Parco Corto Maltese dove ad essere protagoniste sono state le realtà del quartiere e del territorio senza eventi calati dall'alto. Ideato da Maurizio Capone ed organizzato dall'Associazione Bungt Bangt e dalla società Cmon Produzioni, in collaborazione con Hungry Promotion, Chikù - cucina e cultura e R.i.c.r.e.a. EDU, l'evento rappresenta un'occasione unica per riflettere e agire su tematiche fondamentali come il rispetto per l'ambiente e l'inclusione delle comunità sociali straniere. Nel pomeriggio nel workshop di costruzione strumenti musicali con materiali riciclati, Maurizio Capone, utilizzando i rifiuti raccolti durante la mattinata, ha mostrato ai partecipanti come costruire strumenti musicali unici.

Insieme in un altro dei momenti difficili per tanti abitanti, molte associazioni in collaborazione con l'ottava municipalità, tra testimonianze del Comitato



Vele, della comunità palestinese e dell'associazione Gridas, che da decenni organizza il Carnevale di Scampia. In particolare, la fondatrice Mirella La Magna sottolinea l'importanza del coinvolgimento degli abitanti del quartiere come momento di crescita collettiva, i cui frutti sono rappresentati dalla rinascita del Parco Corto Maltese. Padre Alex Zanotelli, interviene telefonicamente, scusandosi di non essere presente, per impegni improrogabili, evidenzia l'importanza del diritto all'accesso all'acqua potabile, aggiungendo che tale bene supremo, a causa dei cambiamenti climatici e dell'incremento demografico, andrà sempre più scarseggiando.

Altro intervento interessante è stato quello di Roccandrea Iascone, responsabile comunicazione del Consorzio RICREA, il Consorzio che assicura il riciclo degli imballaggi in acciaio quali barattoli per pomodori, piselli e frutta sciroppata, scatolette di tonno, bombolette spray, scatole per biscotti, latte per olio, dolci e caffè, fusti e secchielli piccoli e grandi per vernici e solventi, coperchi e tappi corona. Il Consorzio, dal 2001 divulga la conoscenza degli imballaggi in acciaio per farne comprendere le qualità di ecosostenibilità, con le iniziative di per sensibilizzare sia gli adulti che giovani studenti alle buone pratiche di Sostenibilità Ambientale. Per RICREA, infatti è fondamentale che si faccia la raccolta differenziata, senza la quale questo bell'esempio di economia circolare non potrebbe realizzarsi. L'acciaio, infatti, uno dei materiali più diffusi e utilizzati al mondo (il secondo dopo il cemento), è riciclabile al 100% infinite volte, per questo è il materiale più riciclato. La serata è proseguita con la musica degli 'A 67, Zulù (99 Posse), 'o Rom e PeppOh, ospiti dei BungtBangt per supportare l'iniziativa, insieme allo scrittore ed attore Peppe Lanzetta.



ARPAC OTTIENE L'ACCREDITAMENTO DEL LABORATORIO DI OLFATTOMETRIA DINAMICA

Le emissioni odorigene rappresentano una problematica sempre più sentita, specialmente nei contesti industriali, dove le attività produttive possono influenzare la qualità della vita dei cittadini. Monitorare e controllare queste emissioni è cruciale non solo per tutelare l'ambiente, ma anche per prevenire effetti nocivi sulla salute pubblica. In questo scenario, l'ARPAC (Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale della Campania) ha recentemente raggiunto un traguardo significativo: il suo laboratorio di olfattometria dinamica ha ottenuto l'accreditamento presso ACCREDIA, diventando così il secondo laboratorio tra le agenzie ambientali italiane a conseguire tale riconoscimento. Nel 2017, l'articolo 272-bis del D.lgs. 152/2006 ha introdotto la necessità di monitorare e limitare le emissioni odorigene. Tuttavia, fino al 28 giugno 2023, mancavano norme chiare e procedure specifiche per l'esecuzione delle misurazioni. Con il Decreto Direttoriale di giugno 2023, sono stati forniti indirizzi applicativi che offrono un quadro di riferimento concreto per le autorità competenti in materia di autorizzazioni ambientali. Questo sviluppo rappresenta un passo significativo verso una gestione più efficace delle emissioni odorigene, un aspetto critico per il benessere della popolazione. Le attività industriali che generano emissioni odorigene comprendono vari settori, come la produzione di concimi e fertilizzanti, la lavorazione di materie plastiche, gli impianti di produzione di biogas o biometano, il trattamento di scarti di macellazione,



gli impianti di depurazione delle acque, le concerie e il trattamento dei rifiuti. Ognuna di queste attività può comportare emissioni di odori che influenzano la qualità della vita delle comunità circostanti. Le sorgenti di emissione possono essere classificate in puntiformi, areali, volumetriche e fuggitive, richiedendo valutazioni specifiche per l'inserimento nei modelli di dispersione atmosferica. Per affrontare questa sfida, ARPAC ha attivato un laboratorio di olfattometria dinamica presso il dipartimento provinciale di Caserta. Accreditato da ACCREDIA secondo la norma UNI EN ISO 17025:2017, questo laboratorio rappresenta un esempio di eccellenza e qualità nelle analisi condotte. L'olfattometria dinamica è l'unica tecnica riconosciuta per quantificare gli odori, come stabilito dalla norma





UNI EN 13725:2022. Questo metodo si basa sulla misurazione della concentrazione di odore, espressa in ouE/m³, e prevede l'analisi di campioni di gas odoroso raccolti direttamente alla fonte. I campioni vengono diluiti con aria neutra e analizzati da un gruppo di rinoanalisti, persone selezionate in base alla loro sensibilità olfattiva. La selezione dei rinoanalisti è cruciale; devono avere una sensibilità olfattiva nella media e seguire rigide regole di comportamento per non influenzare la propria percezione degli odori. Durante le sedute di olfattometria, è vietato fumare, mangiare o usare profumi e deodoranti. Il n-butanolo (standard certificato) viene utilizzato come sostanza di riferimento per la selezione dei panelisti, definendo l'unità odorimetrica. La procedura di prova per la determinazione della concentrazione di odore mediante olfattometria dinamica è regolata dalla norma UNI EN 13725:2022, e i risultati sono espressi in unità odorimetriche per metro cubo di aria. Il laboratorio adotta protocolli rigorosi di validazione e controllo di qualità, fondamentali per mantenere elevati standard operativi. I parametri di validazione comprendono la determinazione dei limiti di rilevabilità e quantificazione, oltre all'accuratezza e precisione delle misurazioni. Ogni seduta analitica include somministrazioni di n-butanolo per monitorare le prestazioni dei panelisti, e i risultati sono registrati e conservati per un periodo di almeno 48 mesi. ARPAC, attraverso il Laboratorio Regionale di Olfattometria e Biomonitoraggio, ha avviato un'ampia

attività di monitoraggio e analisi sul territorio. Tra le sue funzioni principali vi sono il monitoraggio dei pollini aerodispersi, la valutazione della qualità dell'aria tramite metodiche biologiche e l'analisi chimico-quantitativa delle emissioni odorigene. A partire da giugno 2023, il laboratorio ha analizzato circa 90 campioni odorigeni provenienti da 23 diversi siti in Campania, utilizzando le misurazioni per verificare la conformità con i limiti previsti dalle autorizzazioni e fornire dati utili alle autorità competenti. Con l'accreditamento ottenuto, il laboratorio di olfattometria dinamica di ARPAC si consolida come un punto di riferimento nella regione per il monitoraggio delle emissioni odorigene. Questo riconoscimento è fondamentale per garantire la qualità dei dati prodotti e aumentare la fiducia della popolazione nelle misurazioni effettuate. ARPAC continua a lavorare con standard elevati, contribuendo attivamente alla definizione di normative più efficaci e alla promozione di pratiche industriali sostenibili. In un'epoca in cui la sostenibilità e la salute ambientale sono al centro delle preoccupazioni globali, il lavoro di ARPAC e il recente accreditamento del laboratorio di olfattometria dinamica rappresentano un esempio positivo di come le agenzie ambientali possano contribuire al miglioramento della qualità della vita. Con un monitoraggio costante e un'analisi rigorosa, ARPAC si pone come baluardo nella lotta contro l'inquinamento odorigeno, promuovendo un futuro più sano e sostenibile per tutti.

A cura di: Francesca Barone, Giovanni Del Monaco, Federica Crisci

LE AGENZIE PER LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE

SINOSSI PER UN APPROCCIO COMPARATO

di Antonietta **CORAGGIO** e Elio **LUCE**

Tutela della salute e dell'ambiente sono temi della quotidianità a carattere globale, così come la Transizione Ecologica. Può allora essere d'interesse una rapida disamina dei modelli di protezione ambientale adottati dagli altri Paesi, non solo europei. L'Agenzia per la protezione dell'ambiente, United States Environmental Protection Agency (in acronimo EPA o USEPA) è un'agenzia del governo federale americano, incaricata della protezione ambientale e della salute umana, perseguite mediante l'applicazione delle leggi approvate dal Congresso. L'EPA è deputata alla redazione di regolamenti in cui sono disciplinati dettagli tecnici, operativi e legali, necessari per l'attuazione delle leggi in materia ambientale.

In Europa la European Environment Agency è stata istituita dal Regolamento (CEE) n. 1210/90 del Consiglio ed è nominata dal Regolamento (CE) n. 933/1999, che modifica il 1210/90. L'AEA, composta dagli Stati membri dell'UE, aperta anche ad altri paesi che ne condividano gli obiettivi, opera al fine di favorire uno sviluppo sostenibile, con informazioni tempestive, mirate, pertinenti e attendibili, rivolte ai responsabili delle decisioni politiche e al pubblico. Il Management Board è composto da un rappresentante per ciascuno dei Paesi membri, da due rappresentanti della Commissione europea e da due esperti scientifici designati dal Parlamento europeo; il Comitato scientifico prevede esperti di diverse tematiche ambientali. L'AEA organizza le proprie attività in programmi di lavoro annuali nell'ambito di un periodo quinquennale (Multiannual Work Programme/MAPW). Le informazioni fornite dall'AEA provengono da differenti fonti, raccolte in una rete di organismi nazionali (Eionet); l'AEA è responsabile dello sviluppo della rete. A tal fine, essa lavora a stretto contatto con i punti focali nazionali, in primo luogo agenzie ambientali nazionali o ministeri dell'Ambiente dei Paesi membri. Aderisce, inoltre, alla rete informale delle Agenzie per la protezione dell'ambiente in Europa, nel cui ambito svolge funzioni di segretariato. L'esperienza europea dei singoli Stati è proteiforme. Basti considerare che il 20 marzo 1985 è stata adottata dal Consiglio nazionale austriaco la legge sul controllo ambientale e creata l'Agenzia per l'ambiente che nel 1999 ha ricevuto lo status giuridico di società a responsabilità limitata. Sviluppa strategie e soluzioni per i decision makers.

Il Belgio, invece, possiede tre Agenzie per la tutela dell'ambiente. L'Agenzia fiamminga (Flanders



Environment Agency) che lavora per un ambiente migliore nelle Fiandre, contribuisce alla realizzazione degli obiettivi di politica ambientale, rendicontando lo stato dell'ambiente, prevenendo e limitando gli impatti nocivi sui sistemi idrici e sull'inquinamento dell'atmosfera, e collaborando alla realizzazione della politica idrica integrata. La Portail environnement de Wallonie lavora per la tutela dell'ambiente nella Regione vallona e l'Istituto per l'Ambiente di Bruxelles (Brussels Instituut voor Milieubeheer) opera a Bruxelles. L'Agenzia Esecutiva della Bulgaria fa parte del Ministero dell'Ambiente e dell'Acqua e svolge funzioni di gestione, coordinamento e informazione in materia di controllo e protezione ambientale. Progetta e gestisce il Sistema Nazionale di Monitoraggio al fine di elaborare l'informazione sullo stato delle componenti e dei fattori ambientali sull'intero territorio del Paese.

Il Dipartimento Ambientale di Cipro, evoluzione del Servizio Ambientale, istituito nel 1986, in quanto autorità di regolamentazione, esercita compiti di coordinamento ed attua politiche e leggi in diverse aree tematiche, come la valutazione di impatto ambientale, la gestione dei rifiuti, il controllo dell'inquinamento delle acque e del suolo, l'azione per il clima, la protezione e la gestione della natura.

L'Agenzia per la protezione dell'ambiente danese (Danish Environmental Protection Agency), nata nel 1972, è organizzata in cinque centri: Center for Rich Nature, Center for Clean Water, Center for Safe Chemistry, Center for Green Production e Center for Staff. L'Istituto finlandese per l'ambiente (SYKE) produce dati

e informazioni aperti per una società ecologicamente, economicamente e socialmente sostenibile. Gli open data includono informazioni su risorse idriche, acque superficiali e sotterranee, ambiente naturale, copertura del suolo e costruito. I dati sono prodotti e raccolti principalmente dalle organizzazioni dell'amministrazione ambientale e dai Centri per lo sviluppo economico, i trasporti e l'ambiente (Centri ELY).

Dalla sua fondazione, nel 1974, l'Agenzia tedesca per l'ambiente (Umweltbundesamt – UBA) è stata la principale agenzia di protezione della Germania. Il lavoro è incentrato sulla raccolta di dati riguardanti lo stato dell'ambiente, l'indagine delle interrelazioni rilevanti e l'elaborazione di proiezioni, unitamente alla fornitura di consulenza ad organismi federali come il Ministero dell'Ambiente.

L'Agenzia Aplinkos Apsaugos, in Lituania, si occupa di garantire un monitoraggio dell'acqua e dell'aria con rapporti tempestivi alle istituzioni nazionali e internazionali.

A Malta opera, invece, l'Agenzia per la Protezione e la Pianificazione Ambientale. Ha un ruolo guida nel consigliare il governo sulla definizione delle politiche ambientali a livello nazionale, nonché nel contesto dei negoziati ambientali internazionali, elabora piani, fornisce un regime di licenze e monitora le attività che hanno un impatto ambientale.

L'Agenzia serba, in quanto ente interno del Ministero della Protezione Ambientale, avente lo status di persona giuridica, svolge compiti tecnici in materia, cooperando con l'AEA e la Rete europea di informazione e osservazione, nonché adempie ad altri compiti stabiliti dalla legge.

In Polonia i compiti dell'Ispettorato per la Protezione Ambientale includono il controllo degli enti le cui

attività si riverberano sull'ambiente.

L'Agenzia portoghese ha il compito di proporre, sviluppare e monitorare la gestione integrata e partecipativa delle politiche ambientali e di sviluppo sostenibile, in congiunzione con altre politiche settoriali e in collaborazione con enti pubblici e privati, nell'ottica di un elevato livello di tutela e valorizzazione dell'ambiente e fornitura di servizi di qualità.

Nella Repubblica Ceca l'Agenzia per la Protezione della Natura e la Conservazione del Paesaggio si occupa di creare ed acquisire dati e documentazione nel campo della tutela della natura e del paesaggio, nonché di svolgere controlli ed indagini.

L'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente della Repubblica Slovacca è un'organizzazione professionale trasversale del relativo Ministero. Fornisce protezione ambientale settoriale specializzata, sviluppo delle scienze ambientali e della cooperazione internazionale, garanzia di obblighi di rendicontazione, gestione e implementazione di progetti a livello nazionale e internazionale.

L'Istituto Herman Ottò, infine, avviato il 1° gennaio 2017, in Ungheria, è un'organizzazione che gestisce un sistema responsabile del rilascio del certificato di conformità per beni e servizi che aiutano a proteggere l'ambiente.

Al netto della sinonimia emerge, quindi, la comune radice semantica di un agere pubblico a tutela dell'ambiente. Questa breve disamina lascia trasparire, infatti, come la sensibilità per i temi ambientali, presente ormai in quasi tutti gli Stati industrializzati, non solo del continente europeo, si sia tradotta, per la maggior parte dei casi, nella creazione di una rete di enti tecnici specializzati, con funzioni di proposta e presidio, ai fini del raggiungimento di quell'obiettivo di sostenibilità ambientale non più solo locale o globale, ma piuttosto, usando una terminologia di nuovo conio, globale.



RIUTILIZZO DELLE ACQUE REFLUE URBANE DA IMPIANTI DI DEPURAZIONE

di Angelo MORLANDO

Il documento tecnico citato nel titolo (che ha come sottotitolo “Ricognizione sui controlli e quadro conoscitivo nazionale”) è stato adottato con Delibera del Consiglio SNPA lo scorso 23 luglio. Tra i referenti figura anche Marino Carelli dell’Arpa Campania. È una pubblicazione particolarmente aggiornata in quanto sono anche discussi sia il recente DL n° 39/2023 (cosiddetto Decreto Siccità) sia un anticipo del prossimo Decreto Presidente della Repubblica (d.P.R.) che regolamerà il riutilizzo in agricoltura e il riutilizzo civile, industriale ed ambientale.

Il contenuto è ottimamente sintetizzato nelle seguenti premesse del documento:

“L’assenza di piogge che possano reintegrare sufficientemente gli invasi o attenuare il prosciugamento nel tempo di importanti corsi d’acqua, la siccità estrema che di recente ha indotto un’importante emergenza idrica, in Europa e in Italia, sono le situazioni che ancora una volta hanno richiamato l’attenzione sull’acqua, come bene naturale non perennemente reperibile. Di qui l’esigenza di riconsiderare il recupero ed il riutilizzo delle acque reflue come una “risorsa idrica alternativa” da impiegare opportunamente a seguito di avanzati processi di trattamento, in particolare le acque reflue

urbane derivanti da impianti di depurazione pubblici. Fino ad oggi, in Italia, il riutilizzo delle acque reflue urbane ha trovato un’applicazione irregolare e solo in alcune Regioni la materia del riutilizzo è stata disciplinata, in particolare lì dove già scarseggia la risorsa idrica per gli usi destinati al consumo umano oppure insistono attività produttive idro-esigenti... Il ricorso a risorse idriche alternative soprattutto per uso non potabile, come nell’industria e in particolare nell’agricoltura (con il riuso irriguo), consente di arginare i problemi di approvvigionamento idrico e, in termini di “sostenibilità ambientale”, consente di attuare il passaggio del ciclo delle acque usate da “ciclo aperto” a “ciclo chiuso”, perseguendo gli orientamenti degli indirizzi europei (vedi pure il recente Regolamento UE 2020/741, in vigore dal 26 giugno 2023, che disciplina il riutilizzo irriguo dei reflui urbani). Nel 2022, tenuto conto del contesto di indiscusso interesse europeo e nazionale sulla materia del riutilizzo dei reflui depurati, si è ritenuto quanto mai opportuno nell’ambito delle attività del Sistema Nazionale per la Protezione dell’Ambiente (SNPA) realizzare una ricognizione dei protocolli operativi, definiti a livello regionale, per il controllo degli impianti di depurazione delle





acque reflue urbane destinati al riutilizzo (impianti di “affinamento”) presenti sul territorio nazionale, ponendo a confronto le differenti modalità di recepimento delle norme nelle regioni italiane e sottolineandone le peculiarità. Particolare attenzione è stata riservata al processo di sviluppo delle norme di settore, con particolare riferimento al riutilizzo in agricoltura. Il presente documento, pertanto, è finalizzato ad esaminare l’evoluzione del contesto normativo ai vari livelli europeo, nazionale e regionale, con particolare riferimento agli aspetti specifici connessi ai controlli nell’applicazione del riutilizzo dei reflui urbani affinati in un’ottica di gestione sostenibile della risorsa idrica, nonché di tutela dell’ambiente e della salute dell’uomo”. Il documento è composto da n° 48 pagine complessive ed è suddiviso in 6 capitoli, oltre una bibliografia finale e due allegati.

Dopo il primo capitolo introduttivo, segue il secondo capitolo inerente all’evoluzione della normativa sul riutilizzo nell’Unione Europea, pertanto, sono dedicati specifici sotto capitoli alle Direttive Europee originarie (91/271/CEE e 2000/60/CE) un approfondimento sul Regolamento (UE) 2020/741 e un ulteriore approfondimento sulla recente nuova direttiva sui “reflui urbani” che è stata adottata dal Parlamento europeo, ma è ancora in attesa di approvazione formale dal Consiglio. Nel terzo capitolo è invece descritta l’evoluzione normativa sul riutilizzo in Italia, includendo, pertanto la Legge n° 36/1994, il d.Lgs. 152/1999, il D.M. n° 185/2003, il d.Lgs. 152/2006 e il recente D.L. n° 39/2023. Molto interessante l’approfondimento del Decreto Presidente della Repubblica, in fase di redazione, che regola il riutilizzo delle acque reflue, sul quale è stata avviata una consultazione pubblica on-line nel periodo dal 03/03/2023 al 31/03/2023 (dal sito web del Ministero dell’Ambiente e Sicurezza Energetica-MASE risulta: “Stato della consultazione Conclusa – risultati in elaborazione”).

Nel quarto capitolo si discute dell’applicazione del riutilizzo delle acque reflue urbane in tutta Italia, riportando interessanti riferimenti, anche in forma tabellare, delle relative applicazioni a livello regionale. È illustrato il quadro generale aggiornato in merito alla ricognizione dei protocolli operativi per il controllo degli impianti di depurazione delle acque reflue urbane destinati al riutilizzo, sulla base dell’analisi delle informazioni acquisite dalle Agenzie Regionali e Provinciali. Al fine di raccogliere le informazioni necessarie è stato inviato ad ogni Agenzia del Sistema SNPA un “Questionario sul Riutilizzo delle Acque Reflue Urbane”. Nel quinto capitolo si riportano diversi casi studi in diverse regioni italiane. Al sesto e ultimo capitolo sono affidate le conclusioni.

La pianificazione in materia è in ancora corso nonostante siano trascorsi oltre 20 anni dall’ancora vigente D.M. n° 185/2003. Ancora molte regioni risultano non avere alcun regolamento regionale e sfortunatamente proprio la Regione Campania ricade tra queste. In alcuni casi è stato introdotto il riutilizzo nei Piani di Tutela delle Acque regionali, ma resta ancora tanto da fare.

E’ da seguire con molta attenzione il prossimo dPR che sarà inerente a tutti i reflui urbani, nella speranza che si possa fare maggiore chiarezza su compiti e competenze, in modo da velocizzare gli iter ed eliminare inutili e costose sovrapposizioni. Sicuramente interessante la possibilità di valutare il riutilizzo non solo per uso irriguo, ma anche per uso civile, industriale e ambientale. La speranza è che si faccia una verifica del funzionamento e dell’efficienza di tutto il ciclo fognario-depurativo, partendo dalle immissioni (pubbliche o private) e non lasciando al solo impianto di depurazione finale il compito di risolvere tutti i problemi a monte. Nell’ottica di rendere l’effluente finale sempre più depurato, affinato e riutilizzabile sembra una strada necessariamente percorribile.

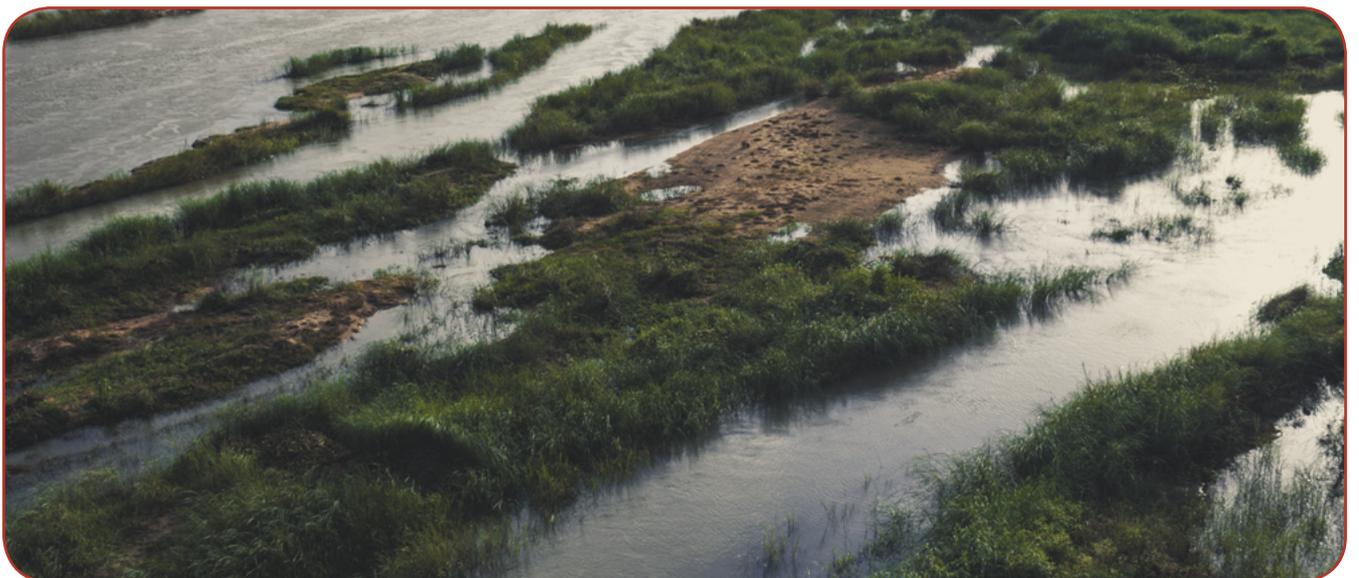
CAMBIAMENTI CLIMATICI E INONDAZIONI

MINACCIA PER LE ZONE UMIDE MEDITERRANEE

di Rosario **MAISTO**

L'innalzamento del livello del mare degli ultimi decenni è solo uno degli effetti correlati al riscaldamento climatico globale in atto. Il bacino del Mediterraneo, con i suoi 46000 km di coste, è ritenuto un'area particolarmente vulnerabile ai cambiamenti climatici con conseguenze difficilmente prevedibili in termini sociali, economici e ambientali. I ricercatori hanno incominciato un nuovo studio, analizzando e monitorando i dati di lungo periodo relativi a circa 900 zone umide costiere situate in circa 8 – 10 paesi all'interno della grande area del Mediterraneo importanti per lo svernamento degli uccelli acquatici, da qui, i differenti scenari di innalzamento del livello del mare, hanno evidenziato che più di un terzo delle zone umide analizzate sono esposte al rischio di sommersione. Anche secondo gli scenari più ottimisti, ampi tratti di costa, che ospitano zone umide di importanza internazionale per gli uccelli acquatici ai sensi della Convenzione di Ramsar sono fortemente a rischio, come ad esempio: il Golfo del Leone, la quasi totalità delle coste tunisine e libiche, le lagune costiere alto-adriatiche (Delta del Po, Laguna di Venezia, lagune di Grado-Marano e Panzano), il Golfo di Cagliari, la costa fra Manfredonia e Margherita di Savoia e a tratti le nostre coste campane. I risultati sottolineano l'urgenza di lottare contro i cambiamenti climatici e di elaborare strategie di adattamento al processo di innalzamento del mare per mitigarne l'impatto sulla biodiversità. La priorità dovrebbe essere data a interventi mirati di ripristino

o gestione degli habitat, in grado di assecondare le dinamiche naturali degli ambienti costieri per prevenire gli effetti deleteri dell'innalzamento dell'acqua e consentire il mantenimento della biodiversità. Entro la fine del ventunesimo secolo saranno interessate dall'innalzamento del livello medio del mare, direttamente o indirettamente, milioni di persone, infatti la problematica è particolarmente sentita soprattutto in quei paesi, come l'Italia, in cui le aree potenzialmente interessate dal fenomeno sono fortemente antropizzate. Le variazioni del livello del mare, seppur minime (dell'ordine di pochi millimetri l'anno), sono però continue e appaiono ad oggi irreversibili. In questi anni, si sono verificati incrementi in gran parte dei mari italiani, soprattutto lungo le coste, con valori medi del trend pari a circa 2.4 mm/anno, come da indicazione della piattaforma nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici su osservazioni satellitari, tali indicatori ed osservazioni hanno lo scopo di evidenziare le aree di mare maggiormente interessate da una variazione consistente del livello del mare. Le zone umide costiere del Mediterraneo, importanti per lo svernamento degli uccelli acquatici sono una fonte di biodiversità unica ed insostituibile e l'innalzamento e surriscaldamento del mare è solo l'inizio di un disastro già accennato da tempo e verificatosi in questi anni, il rischio di sommersione porterebbe gravi conseguenze non solo per la scomparsa degli habitat ma anche per la salute e l'incolumità dell'uomo!





NON ESISTONO PIÙ LE MEZZE STAGIONI

IL 2024 VINCE IL PRIMATO PER UN'ESTATE ROVENTE DA RECORD

di Anna **PAPARO**

Quest'anno l'estate è venuta come Dio comanda. Parafrasando una famosa battuta eduardiana, si può affermare con assoluta certezza che la bella stagione ci ha regalato temperature da record facendoci sudare come non mai. Non sono serviti ventilatori, ventagli, condizionatori visto che sono stati registrati picchi di quaranta gradi all'ombra. In particolare, i mesi di giugno e agosto sono stati i più caldi mai registrati e nel complesso, l'estate boreale 2024 (ovvero giugno-luglio-agosto) è stata la più calda di sempre. A dirlo è stata Samantha Burgess, vicedirettrice del Copernicus Climate Change Service, il servizio europeo sul clima che pubblica bollettini mensili dedicati ai cambiamenti nelle temperature dell'aria e del mare, nella copertura del ghiaccio marino, e nelle variabili idrologiche, ottenuti usando miliardi di misurazioni da satelliti, navi, aerei e stazioni in tutto il mondo. "Questa serie di temperature record sta aumentando la probabilità che il 2024 sia l'anno più caldo mai registrato. Gli eventi estremi legati alla temperatura osservati quest'estate diventeranno ancora più intensi, con conseguenze più devastanti per le persone e il pianeta, a meno che non adottiamo misure urgenti per ridurre le emissioni di gas serra". Non c'erano dubbi a riguardo: chi ha sofferto il caldo in questa estate infuocata già lo immaginava. L'agosto 2024 è stato il più caldo di sempre a livello globale e il secondo più torrido per l'Europa. Mentre l'estate boreale, cioè i mesi di giugno, luglio e agosto, è stata definita la più rovente per il Pianeta e anche per il nostro continente. Con dati alla mano, si legge nelle misurazioni ufficiali che la temperatura del Pianeta è stata di 0,69°C in più rispetto alla media del periodo 1991-2020 (l'anno scorso

l'incremento era stato di 0,66°C), quella media europea ha segnato un più 1,54°C se confrontata al 1991-2020. Nel continente europeo, tra l'altro, la temperatura media per la terraferma europea per agosto 2024 è stata di 1,57 gradi in più rispetto alla media di agosto del periodo 1991-2020, rendendo il mese il secondo agosto più caldo mai registrato per l'Europa dopo agosto 2022, che è stato di 1,73 gradi in più rispetto alla media. Fuori dall'Europa, le temperature sono state più al di sopra della media nell'Antartide orientale, in Texas, in Messico, in Canada, nell'Africa nordorientale, in Iran, in Cina, in Giappone e in Australia. Le temperature sono state al di sotto della media nell'Estremo Oriente della Russia e dell'Alaska, negli Stati Uniti orientali, in parti del Sud America meridionale, in Pakistan e nel Sahel. Dunque, le rilevazioni del Copernicus Climate Change Service allarmano, e non poco. I cambiamenti climatici, oramai, stanno prendendo il sopravvento e al momento ci si ritrova del tutto impreparati alle possibili disastrose conseguenze. In particolare, hanno fatto sapere gli esperti che agosto 2024 è stato l'agosto più caldo a livello globale, al pari dell'agosto 2023, a causa di una temperatura media dell'aria superficiale di 16,82 gradi, 0,71 gradi in più rispetto alla media di agosto 1991-2020. Inoltre, ha fatto registrare 1,51 gradi in più rispetto al livello preindustriale ed è il tredicesimo mese in un periodo di 14 mesi in cui la temperatura media globale dell'aria superficiale ha superato di 1,5 °C i livelli preindustriali. Era cosa oramai risaputa che non esistessero più le mezze stagioni ma a uno stravolgimento totale del clima nel mondo non siamo ancora pronti. Bisogna sbrigarsi a trovare una soluzione, così non si soffrirà il caldo rovente dei mesi scorsi o almeno si spera.

ENDOMETRIOSI ED INQUINAMENTO QUALE POSSIBILE NESSO?

di Adriano **PISTILLI**

L'endometriosi è la presenza di endometrio, mucosa che normalmente riveste esclusivamente la cavità uterina, all'esterno dell'utero e può interessare la donna già alla prima mestruazione e accompagnarla fino alla menopausa. È ritenuta una patologia dell'età produttiva ma esistono anche casi di endometriosi in postmenopausa (soprattutto in donne che stiano assumendo trattamenti ormonali sostitutivi). In Italia si stima che sono affette da endometriosi almeno 3 milioni di donne: essendo considerata una malattia invalidante l'endometriosi è inserita nell'elenco delle patologie croniche e invalidanti, negli stadi clinici più avanzati ("moderato o III grado" e "grave o IV grado") riconoscendo a queste pazienti il diritto di usufruire in esenzione di alcune prestazioni specialistiche di controllo. Le donne che ne soffrono, oltre ad andare incontro ad infertilità, accusano dolore mestruale, durante i rapporti sessuali e durante la defecazione. La diagnosi di certezza dell'endometriosi è ottenuta mediante un intervento chirurgico in laparoscopia che permette, attraverso dei piccoli buchetti eseguiti sull'addome, di vedere le lesioni endometriosiche e di poterle asportare, potendo così eseguire un'analisi istologica. Solitamente, però, la diagnosi è tardiva: si stima, infatti, che il ritardo diagnostico si aggiri intorno ad una media di 7 anni nel nostro Paese fino a 15 anni negli altri Paesi. Ma cosa provoca l'endometriosi? Negli ultimi anni la ricerca scientifica si è indirizzata sugli endocrin disruptor come gli IPA, i PCB, le Diossine e il Benzene. È stato recentemente pubblicato sulla rivista internazionale Science of the total environment lo studio condotto da un team di ricerca della Clinica Ostetrica e

Ginecologica dell'IRCCS "Burlo Garofolo", guidato dalla dottoressa Lorella Pascolo, in collaborazione con altri Enti, che ha dimostrato come nell'endometriosi ovarica ci sia un accumulo di Ferro e di altri Metalli ed elementi tossici. Già con le tecniche istologiche tradizionali si sono rilevati accumuli di Ferro nelle lesioni endometriosiche, ma con la luce di sincrotrone si ha una sensibilità molto più alta sia a livello quantitativo che qualitativo quando si usano speciali microscopie a raggi X che consentono di realizzare mappature di vari elementi chimici in un campione istologico a diversi livelli di risoluzione spaziale (fino ad arrivare al nanometro). Sono stati condotti esperimenti con queste microscopie sia al Sincrotrone Elettra di Trieste, presso la linea TwinMic che utilizza energie più basse e consente di tracciare elementi chimici più leggeri, sia al Ersf di Grenoble presso due laboratori che hanno un'eccellente sensibilità sia per il Ferro che altri Metalli Pesanti. Le indagini hanno permesso di constatare e quantificare le elevate concentrazioni di Ferro a livello delle diverse cellule delle lesioni endometriosiche e dell'ovaio. Si è, inoltre, rilevata la presenza di diversi elementi che sono inquinanti e non naturalmente presenti nel corpo umano come l'Alluminio, il Bromo, il Cromo e il Piombo e ciò suggerisce che nelle lesioni endometriosiche si accumulano anche metalli ai quali le donne sono state esposte, per le più diverse cause, durante la vita. Nel caso di questi inquinanti si può trattare di metalli sia ingeriti, sia inalati che si può ipotizzare siano trasportati dal sangue. Tuttavia, non si conosce ancora il meccanismo molecolare specifico che fa sì che ci siano questi accumuli.



RICKY BURDETT E LA TRASFORMAZIONE DEL PAESAGGIO URBANO

di Antonio **PALUMBO**

Architetto ed urbanista londinese (classe 1958), docente di Studi Urbani alla London School of Economics and Political Science (LSE), Ricky Burdett ha un particolare legame con l'Italia: il suo bisnonno materno, Ernesto Nathan, fu tra i più importanti sindaci di Roma (carica che rivestì dal 1907 al 1913), particolarmente impegnato nel controllo della tumultuosa crescita edilizia della Capitale di quegli anni mediante l'approvazione del primo piano regolatore, con cui si provava segnatamente a controllarne lo sviluppo urbano. Con estrema lucidità e con oltre 10 anni di anticipo sui governi nazionali e internazionali Burdett ha posto molte delle questioni oggi centrali nell'Agenda 2030, analizzando la rilevanza delle problematiche che interessano le grandi città alla scala planetaria e sottolineando le preoccupanti condizioni delle aree urbane interessate da espansione edilizia progressiva, straordinaria crescita demografica ed eccessivo consumo di suolo.

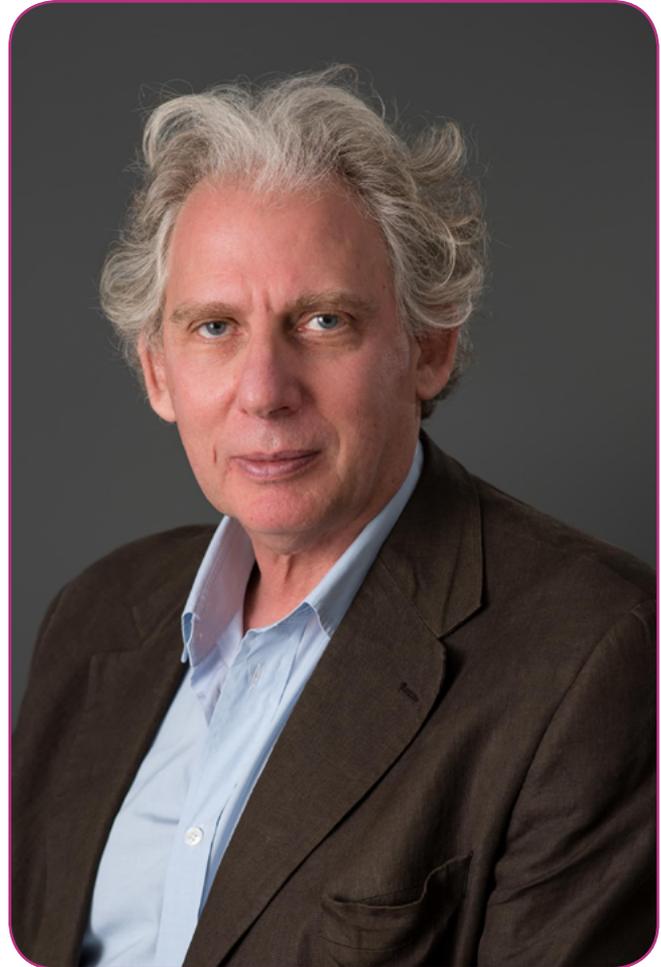
«La città del futuro - come egli stesso tiene a rimarcare - si trova ad affrontare grandi sfide. Il cambiamento demografico, la pluralizzazione delle culture e degli stili di vita e una crescente disuguaglianza tra le persone, manifestata attraverso la frammentazione spaziale, stanno trasformando le dinamiche urbane dalle fondamenta, con modalità che spesso ignorano il tema primario dell'inclusione sociale».

Sfortunatamente, nella maggior parte dei casi - come ci fa osservare sempre l'urbanista londinese - questo "cambiamento" appare tristemente superato prima di cominciare a produrre effetti: a Istanbul, per esempio, il governo turco sta costruendo 3 milioni di unità abitative che dovranno essere completate nel giro di un ventennio, ma le file di insignificanti torri multipiano, circondate da un labirinto di asfalto, ricordano gli alienanti e disumanizzanti progetti di edilizia sociale promossi in tutta Europa e negli Stati Uniti alla metà del secolo scorso, i quali, più che realizzare, secondo gli intenti, una promettente tendenza all'inclusione, rappresentarono essenzialmente una ghettizzazione delle popolazioni meno fortunate.

Queste modalità di espansione urbana, da tempo abbandonate da molte realtà occidentali - nelle cui grandi città si stanno ormai demolendo complessi residenziali impersonali e generatori di disfunzionalità sociale, per fare, invece, affidamento su una combinazione di conservazione culturale, maggiore densità urbana e trasporti pubblici efficienti - sono però, purtroppo, sempre più popolari ed adottate su larga scala da molte nazioni in via di sviluppo, le quali

continuano ad attingere agli errori del passato piuttosto che ai miglioramenti collaudati nel tempo. «Così - continua Burdett - mentre Mumbai tenta di riqualificare Dharavi, la baraccopoli più grande dell'India, i suoi sforzi sollevano lo spettro dei programmi di "bonifica degli slum" degli anni '60, che devastarono la vita sociale e la struttura urbana di tante città europee e americane. Allo stesso modo, scoraggiante è la continua marcia di San Paolo del Brasile verso un'espansione senza fine, con un pendolarismo di quattro ore considerato accettabile in una città che accoglie nelle sue strade circa mille nuove auto ogni giorno».

La fondamentale importanza dell'opera di Burdett è sintetizzabile in queste sue affermazioni ed il suo sforzo più significativo è profuso per orientare governi, enti pubblici e stakeholder ad intraprendere percorsi di cambiamento che migliorino le condizioni di vita degli abitanti delle città, in continua e vertiginosa crescita.



MOBILITÀ SOSTENIBILE

PREMIO URBAN AWARDS, 8ª EDIZIONE

CANDIDATURE APERTE PER TUTTI I COMUNI D'ITALIA

di Cristina **ABBRUNZO**

C'è ancora tempo fino al 4 novembre per presentare la propria candidatura al premio Urban Award, il riconoscimento ideato da Ludovica Casellati, direttrice di Viagginbici.com e organizzato in collaborazione con ANCI, per premiare i Comuni virtuosi e incentivare le amministrazioni a investire nel futuro, sostenendo i progetti legati alla bicicletta e alla mobilità sostenibile.

Presentata lo scorso 24 settembre a Roma, l'ottava edizione di questo prestigioso premio ha un valore ancora più emblematico. Il 2024, infatti, è stato designato come Anno Europeo della Bicicletta dal Parlamento Europeo, allo scopo di promuovere l'uso delle biciclette come mezzo di trasporto sostenibile e migliorare la mobilità ciclistica nei Paesi membri dell'Unione Europea. Migliorare la qualità e la quantità delle infrastrutture dedicate ai ciclisti in tutti gli Stati membri è l'obiettivo primo, che si traduce a livello pratico in: reti ciclistiche sicure e coerenti nelle città, migliori collegamenti con i mezzi di trasporto pubblico, parcheggi sicuri, punti di ricarica per le biciclette elettriche e autostrade per biciclette che colleghino le città con le zone rurali. In questo contesto, si collocano anche le iniziative promosse da Urban Award sin dalla sua prima edizione, come "bike to work" e "bike to school", con l'obiettivo di rendere la bicicletta un mezzo di trasporto quotidiano per recarsi al lavoro o a scuola, favorendo salute, qualità dell'aria, riduzione del traffico e dell'inquinamento, oltre

a stimolare la crescita economica.

In questi anni, infatti, Urban Award si è dimostrato uno strumento efficace a disposizione delle amministrazioni locali per creare rete su progetti e buone pratiche nello spirito di contribuire a preservare le risorse naturali per le generazioni future. Tanti i progetti nati dalle scorse edizioni: nuove ciclovie, percorsi sicuri per raggiungere le scuole, spazi multifunzionali per le biciclette, rimborsi economici per raggiungere il posto di lavoro in bicicletta. Tutte innovazioni concrete che hanno significato: meno inquinamento e stress e aria più pulita e benessere per le nostre città.

Anche quest'anno, il 1°, 2° e 3° premio saranno assegnati ai Comuni che avranno dimostrato di possedere una serie di requisiti quali: la valutazione dell'impatto sul territorio del progetto presentato, l'effettiva fruibilità dei servizi da parte del cittadino, l'abbattimento dell'inquinamento atmosferico (CO₂ e altri inquinanti), gli strumenti di comunicazione e sensibilizzazione atti a promuovere l'uso della mobilità sostenibile. Previste anche le Menzioni Speciali Intesa Sanpaolo e Bosh, partners dell'iniziativa.

Per partecipare, la candidatura dovrà essere presentata dal Sindaco o da un suo delegato entro e non oltre il 04 novembre 2024 all'indirizzo di posta urban@viagginbici.com. La premiazione dei Comuni vincitori dell'edizione 2024 si terrà dal 20 al 22 novembre a Torino in occasione della 41ª Assemblea Nazionale ANCI.



LA TRASPARENZA QUALE VINCOLO DELL'ATTIVITÀ ISPETTIVA

È RICONOSCIUTO IL PIENO ACCESSO AL VERBALE RISULTANTE DA UN ESPOSTO

di Felicia DE CAPUA



La sez. II Brescia del TAR Lombardia, con la sentenza 25 giugno 2024 n. 557, conferma quanto già acclarato da parte oramai prevalente della giurisprudenza amministrativa: è riconosciuta la piena accessibilità ad un esposto, ivi compresa l'identità del segnalante. Nel caso in esame i giudici ritengono che l'esposto, sfociato in un verbale ispettivo, è ostensibile pur in presenza dell'opposizione del segnalante, non ravvisando validi motivi ostativi, ovvero la tutela dell'anonimato del suo autore. Nello specifico una società che si occupa della coltivazione e della commercializzazione di prodotti ortofrutticoli, chiedeva di poter accedere alla documentazione relativa ad un verbale ispettivo della Polizia Provinciale Ambientale, «ivi compresa la segnalazione/esposto che ha originato l'accertamento». L'ente negava l'accesso supponendo due motivazioni: l'autore dell'esposto aveva formulato opposizione a tutela della sua riservatezza; mancava l'interesse concreto e attuale alla difesa, atteso che dal sopralluogo nessuna posizione del richiedente veniva lesa (essendo assenti violazioni amministrative o penali). I giudici fondano la decisione ritenendo che l'esposto/segnalazione costituisce un presupposto dell'attività ispettiva, capace di dare avvio ad un procedimento amministrativo che può concludersi, in presenza di irregolarità o illeciti, con una sanzione a carico di colui che viene segnalato. La denuncia, contenuta nell'esposto, può essere essa stessa una fonte di prova, sicché l'atto fuoriesce dalla sfera volitiva dell'autore per entrare nella disponibilità

dell'Amministrazione procedente, rientrando tra i documenti istruttori necessari all'adozione del provvedimento finale. Invero i giudici bresciani introducono nella loro linea decisoria la tesi secondo cui il nostro ordinamento, ispirato al principio di trasparenza, non ammette le "denunce segrete": colui il quale subisce un procedimento di controllo o ispettivo ha un interesse qualificato a conoscere integralmente i documenti amministrativi oggetto dell'esercizio del potere di vigilanza. Dunque anche se la segnalazione non ha prodotto effetti sul ricorrente, ha causato tuttavia disagi organizzativi all'azienda, esponendola a «illazioni e dubbi sull'attività», con effetti potenzialmente idonei a creare una lesione all'immagine e al prestigio della stessa, qualora la circostanza venisse di dominio pubblico. Diversamente l'aver subito un'ispezione a seguito di un esposto (un atto di impulso risultato infondato) è stato percepito come una "ingiustizia", ingenerando il timore di ulteriori ispezioni, palesando così «un interesse qualificato a ottenere copia della segnalazione, e quindi anche a conoscere l'identità dell'autore della stessa». In conclusione il Tribunale afferma in modo chiaro che «non esiste un diritto dell'autore della segnalazione a rimanere anonimo». Ne deriva che quando vengono segnalati comportamenti illegittimi di terzi si deve accettare il confronto con i soggetti segnalati, per consentire a questi ultimi di esercitare il proprio diritto di difesa, salvo ipotesi eccezionali di tutela dell'anonimato previste per legge (vedi il whistleblowing).

EDITORE E DIRETTORE RESPONSABILE

Luigi Stefano Sorvino

DIRIGENTE SERVIZIO COMUNICAZIONE

Esterina Andreotti

VICE DIRETTORE VICARIO

Salvatore Lanza

CAPOREDATTORI

Fabiana Liguori, Giulia Martelli

IN REDAZIONE

Cristina Abbrunzo, Maria Falco,
Luigi Mosca, Felicia De Capua

GRAFICA & IMPAGINAZIONE

ADV CERBONE SOLUTION SRL

Napoli (NA)

advcerbonesolution@yahoo.com

HANNO COLLABORATO

Francesca Barone, G. Carotenuto, A. Coraggio,
Federica Crisci, G. De Crescenzo,
Giovanni Del Monaco, P. Falco, E. Luce,
G. Longobardo, R. Maisto, C. Marro, A. Morlando,
A. Napolitano, A. Palumbo, A. Paparo, A. Piccolo,
A. Pistilli, B. Resicato, V. Ricci

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Luca Esposito

EDITORE

Arpac

Via Vicinale Santa Maria del Pianto Centro
Polifunzionale Torre 1 - 80143 Napoli

REDAZIONE

Via Vicinale Santa Maria del Pianto Centro
Polifunzionale Torre 1 - 80143 Napoli

Phone: 081.23.26.405/427/451

Iscrizione al Registro Stampa del Tribunale
di Napoli n.07 del 2 febbraio 2005

Periodico tecnico scientifico

L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione scrivendo a: ArpaCampania Ambiente, Via Vicinale Santa Maria del Pianto, Centro Polifunzionale, Torre 1 - 80143 Napoli. Informativa Legge 675/96 tutela dei dati personali.

Periodico di informazione ambientale

ISSN 2974 - 8909

Arpa **campania**
Ambiente

agenzia regionale per la protezione ambientale della campania

Anno XX - n. 8-9 Agosto-Settembre 2024

redazione@arpacampania.it